



**Tribunale Ordinario di Roma  
CORTE D'ASSISE**

**Giudice  
DOTT.SSA EVELINA CANALE**

**Giudici a latere  
DOTT. PAOLO COLELLA  
GIUDICI LATERALI  
DOTT. PAOLO COLELLA  
GIUDICI LATERALI  
DOTT. PAOLO COLELLA  
GIUDICI LATERALI**

**Pubblico Ministero  
TIZIANA CUGINI**

**Cancelliere  
MARIAGUSTA PAOLETTI**

**Ausiliario tecnico  
SILVIA GALLO**

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE**

**PAGINE VERBALE: n. 91**

**PROCEDIMENTO PENALE N. R.G: 10/15 - R.G.N.R. 27771/14**

**A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS +32**

**UDIENZA DEL 10/11/2016**

**Esito: Rinvio al 11/11/2016**

---



## INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

CONCLUSIONI.....	7
AVV.P.C. LUCISANO.....	7
AVV.P.C. PICCIONI.....	30
AVV.P.C. GENTILI.....	43
AVV.P.C. GENTILI.....	69
AVV.P.C. VITALE.....	79

**Tribunale Ordinario di Roma - CORTE D'ASSISE**

**Procedimento penale n. R.G. 10/15 - R.G.N.R. 27771/14**

**Imputato ARCE GOMEZ LUIS +32**

**Udienza del 10/11/2016**

Giudice

DOTT.SSA EVELINA CANALE

Giudici a latere

DOTT. PAOLO COLELLA

GIUDICI LATERALI

DOTT. PAOLO COLELLA

GIUDICI LATERALI

DOTT. PAOLO COLELLA

GIUDICI LATERALI

Pubblico Ministero

TIZIANA CUGINI

Cancelliere

MARIAGUSTA PAOLETTI

Ausiliario tecnico

SILVIA GALLO

**PROCEDIMENTO A CARICO DI – ARCE GOMEZ LUIS +32 -**

PRESIDENTE - Signori buongiorno. Cominciamo a chiamare il procedimento. Arce Gomez, avvocato Anixia Torti. Per cortesia, parlate al microfono.

AVV. DIFESA ROSATI - Presidente, buongiorno. Avvocato Rosati. Guardi, per il momento sono io per tutti gli imputati, quindi, possiamo... in sostituzione di tutti i colleghi. Grazie.

PRESIDENTE - Benissimo. Allora, ci risparmiamo una parte dell'elenco. Per le parti civili: Repubblica Orientale dell'Uruguay, avvocato Galiani.

AVV. P.C. GALIANI - Buongiorno.

PRESIDENTE - Presidenza del consiglio di ministri, avvocato Greco, assente. Frente Amplio, avvocato Madeo.

AVV. P.C. GALIANI - Sostituito dall'avvocato Galiani.

PRESIDENTE - Meloni Aurora, avvocato Maniga, assente. Casal De Rei, avvocato Angelelli.

AVV. P.C. LUCISANO - Sostituita dall'avvocato Lucisano, che sostituisce anche l'avvocato Arturo Salerni.

PRESIDENTE - Gatti Borsani, avvocato Angelelli. Mihura Maria Cristina, avvocato Sodani. Diamo atto della presenza della signora. Recagno Andrés, avvocato Salerni. Bellizzi Maria, avvocato Salerni. Per Bellizzi Silvia, avvocato Magorno. Gambaro Raul Mario, avvocato Leva.

AVV. P.C. GALIANI - Sostituito dall'avvocato Galiani.

PRESIDENTE - Gambaro Julio Alberto, avvocato Madeo.

AVV. P.C. GALIANI - Sostituito dall'avvocato Galiani.

PRESIDENTE - E così D'Elia Carlos Rodolfo, Borelli Cattaneo Maria Graciela, Ostiante Silvia Elvira. Per Giordano Marta, avvocato Angelelli. Per Giordano Lucia, avvocato Maniga, per Landi Nidia Edith, lo stesso. Per Garcia Dossetti Soledad, avvocato Galiani.

AVV. P.C. GALIANI - Sì, presente.

PRESIDENTE - Se ci sono delle sostituzioni fatele presenti. Giordano Marta Beatriz, Angelelli. Allegrini Claudia Olga Ramona, Maniga; Vinas Maria Paola, lo stesso. Per Belvederessi Muñoz, avvocato Salerni. Per Montiglio Belvederessi, avvocato Brigida. Venturelli Cea Maria Paz, avvocato Gentili. Benissimo. Venturelli Hugo Ignacio, avvocato Maniga. Canales Maino Mariana, avvocato Simona Filippi.

AVV. P.C. VITALE - Sì, sostituita dall'avvocato Valentina Vitale.

PRESIDENTE - Bene. Per Canales Maino Margarita, avvocato Speranzoni. Guzman Nuñez, avvocato Angelelli. Donato Guzman, avvocato Alicia Mejia, che è assente. Non la sostituisce nessuno?

AVV. P.C. LUCISANO - Sì, sostituita dall'avvocato Marta Lucisano, che sostituisce anche l'avvocato Andrea Ramadori.

PRESIDENTE - Donato Guzman, avvocato Luongo. Donato...

AVV. P.C. LUCISANO - Sostituito dall'avvocato Lucisano.

PRESIDENTE - Avvocato, Guzman Nelson Esteban, avvocato Lucisano. Donato Guzman, avvocato Dario Piccioni.

AVV. P.C. PICCIONI - Presente. Buongiorno.

PRESIDENTE - Sobrino Berardi, Andrea Speranzoni. Sanz Balduvino, Marta Lucisano. Sanz Balduvino Horacio Rafael, avvocato Angelelli. Sanz Balduvino Horacio Rafael, avvocato Ramadori. Sanz Balduvino Aida Aurora, avvocato Mejia Fritsch. Enseñat Valentin, avvocato Arturo Salerni. Gatti Daniel Pablo, avvocato Angelelli. Giordano Mirian Alicia, avvocato Maniga. Banfi Meloni, Mejia Fritsch; Sobrino Costa, lo stesso. Gomez Rosano, avvocato Liistro. Stamponi Enriqueta, avvocato Alessia Liistro. Campiglia Maria, avvocato Martina Felicori. Moyano Artigas, avvocato Simona Filippi; Zaffaroni Islas Mariana lo stesso. Per Campiglia Mercedes, Arturo Salerni, e così Moyano Artigas Maria Victoria, Nila Heredia Miranda e Enseñat Marta Alicia, Pizarro Sierra Lorena, Nila Heredia Miranda. Per Montiglio Belvederessi, avvocato Speranzoni; Banfi Meloni lo

stesso. Artigas Nilo sempre Speranzoni. Artigas Nilo Dardo Dario, Speranzoni, e così Teiller Del Valle Guillermo Leon. Per gli intervenienti: CGIL, avvocato Maniga; CISL, avvocato Speranzoni; UIL, avvocato Brigida; Regione Emilia Romagna, avvocato Maniga; Regione Calabria, avvocato Romualdo; Partito Democratico, avvocato Madeo.

AVV. P.C. GALIANI - Sostituito dall'avvocato Galiani.

PRESIDENTE - E Comune di Roma, avvocato Enrico Maggiore.

AVV. P.C. BRIGIDA - E' presente la...

PRESIDENTE - Sì.

AVV. P.C. BRIGIDA - ... la signora Maria Paz Venturelli Cea, figlia del professor Omar Venturelli.

PRESIDENTE - Parte civile, sì. Benissimo. Allora, prima di dare la parola all'avvocato diamo comunicazione dell'avvenuta liquidazione all'interprete Maria Teresa Vegas Escribano a titolo di onorario di 240 vacanze, pari a tremila euro, quindi, tutte le parti ne hanno conoscenza.

## CONCLUSIONI

PRESIDENTE - Allora, sentiamo l'avvocato. Prego.

### AVV.P.C.LUCISANO

AVV. P.C. LUCISANO - Sì. Buongiorno presidente, signori della corte. L'avvocato Marta Lucisano per Nelson Esteban Donato Guzman e Aida Aurora Sanz Balduvino. Dunque, vorrei iniziare premettendo che oggi dirò qualcosa sul

capo di imputazione N1, ovvero il caso Donato, mentre in relazione al capo D1, per il quale, appunto, assisto Aida Aurora Sanz Balduvino, nipote della signora Aida Celia Sanz Fernandez, quello, diciamo, contro Troccoli per intenderci, mi limiterò in questa sede a depositare la nota spese e le conclusioni rinviando a quanto verrà detto dai miei colleghi in sede di discussione orale, con i quali ci siamo divisi, diciamo, i casi da affrontare oralmente per evitare di appesantire ulteriormente questa ultima fase, anche su sollecitazione della corte. Nella scorsa udienza abbiamo potuto sentire le discussioni dell'avvocato dello Stato, che si è soffermato in particolare sugli istituti giuridici che vengono in rilievo, fornendo anche una panoramica della giurisprudenza dei tribunali civili, penali e militari che si è formata nel nostro paese nell'ambito dei processi sulle stragi nazi-fasciste e anche quei processi sulle sparizioni forzate in Argentina che già si sono celebrati in Italia. Abbiamo sentito anche le conclusioni dell'avvocato Speranzoni, che ha delineato, diciamo, un quadro storico politico, in particolare trattando il caso Montiglio, quindi, partendo dall'assalto della Moneda, il colpo di Stato, e fornendo anche un quadro dettagliato degli organismi di *intelligence*, degli apparati di sicurezza di cui facevano parte, di cui erano vertici gli odierni imputati. Ecco, io richiamo subito, diciamo, alla memoria della corte quanto affrontato, appunto, dai miei illustri colleghi, quelli che mi hanno preceduto, e accennerò soltanto ad alcuni



aspetti delle loro discussioni e in questo caso, appunto, potrò tener fede all'impegno di essere breve. Tirare le fila di due anni di istruttoria non è un compito facile perché, come lo sappiamo, appunto, è stata un'istruttoria molto faticosa per diversi aspetti, per il numero di testi, per la lingua, la traduzione, che a volte è stata ostica, ma soprattutto per la drammaticità dei fatti che sono stati trattati, per la sofferenza raccontata, per le storie tragiche che abbiamo ascoltato in questa aula, e per il peso che noi difensori abbiamo sentito del compito di provare a dare giustizia ai familiari dei *desaparecidos* vittime del famigerato Plan Condor. Questo è il motivo per cui, appunto, da parte delle difese vi era sempre un'altra domanda dopo quella che veniva annunciata come l'ultima. Non è compito facile, non sarà compito facile per la corte ordinare la mole dei documenti che formano l'impianto accusatorio, che sono stati illustrati dai competenti consulenti della procura, per cui mi sento di ringraziare in particolare la dottoressa Giulia Barrera per l'importantissimo lavoro di organizzazione e di selezione del materiale che ha svolto. Non meno importante anche dal punto di vista quantitativo e probatorio sono le dichiarazioni testimoniali di coloro che hanno vissuto in prima persona i fatti per cui si sta celebrando il processo, dai familiari ai militanti contro cui si è spogliata poi tutta questa forza repressiva della dittatura di Pinochet. Abbiamo sentito persone che hanno affrontato un lungo viaggio per venire qui, portandosi dietro anche quell'angoscia di

dover rivivere proprio attraverso i loro racconti quei terribili momenti nei quali avevano appreso che non avrebbero mai più rivisto i loro cari o i loro compagni né vivi né morti. Tutte le storie e emozioni che sono entrate in questa aula e la disperata richiesta di giustizia si sono scontrati poi anche con le esigenze di economia processuale, e sostanzialmente con la necessità di accertare i fatti, in una corsa contro il tempo in cui abbiamo visto, purtroppo, la morte naturale è arrivata prima della sentenza di condanna per alcuni imputati, sto parlando, appunto, di Manuel Contreras e di Marcelo Moren Brito, che erano imputati proprio per questo capo di imputazione N1. Ce l'ha ricordato l'avvocato Ventrella, giustamente siamo in un processo penale e non dobbiamo giudicare la storia. Pertanto anch'io proverò a concentrarmi sui fatti e mi limiterò a rappresentare a questa corte, a ricordare ai giudici a grandi linee la vicenda inerente alla scomparsa di Jaime Patricio Donato Avendaño, di questo giovane dirigente sindacale, vertice del partito comunista cileno, di volta in volta richiamando gli elementi emersi proprio nel corso di questa istruttoria dibattimentale, a sostegno dell'auspicata e per noi, appunto, necessaria condanna di quell'unico imputato rimasto in vita, ovvero Pedro Octavio Espinoza Bravo. Jaime Patricio Donato Avendaño, come sappiamo, un cittadino italiano, di professione era meccanico elettrico, era membro della Chilectra, cioè, la compagnia cilena di elettricità, ed era presidente del sindacato dei lavoratori di questa società; inoltre,

era membro del comitato centrale del partito comunista, di cui, appunto, animava la commissione sindacale, che era la commissione più importante all'interno del partito perché era incaricata dei rapporti con i lavoratori, quindi, diciamo, era la sede nella quale si sviluppava la politica di massa del partito comunista. Questo, questa circostanza, diciamo, possiamo darla come pacifica, ci è stata riferita da tutti quanti i testi, sia dai familiari di Jaime Patricio Donato Avendaño, ma anche degli altri membri del partito comunista dell'epoca che sono stati ascoltati in questa aula, in particolare l'avvocato Hugo Pavez Lazo. Vorrei partire proprio dalla qualifica soggettiva della vittima, perché ha un'importante rilevanza probatoria, ce lo ricordava anche l'avvocato Speranzoni, Donato, diciamo, è un soggetto intraneo al partito, non era uno qualunque ma era proprio un vertice del partito comunista e quanto tale, proprio in adesione a questo piano di sterminio delle opposizioni, doveva essere eliminato; proprio in quanto alto dirigente del partito comunista il signor Donato Avendaño già dal 11 settembre del '73 è costretto a vivere in clandestinità. All'indomani dell'assalto della Moneda il signor Donato Avendaño subiva già due fermi, a seguito dei quali veniva rilasciato, e dal '73 al '75 per due volte i militari si recavano nella... presso l'abitazione della vedova del signor Donato Avendaño, la signora Mariana Hilda Guzman Nuñez, per cercare il marito, il cui ruolo apicale, appunto, all'interno del partito comunista era ben noto alle forze dell'ordine.

Questa circostanza, diciamo, le ricerche che venivano fatte nella fase in cui Donato Avendaño si trovava in clandestinità ci è nota grazie proprio agli atti che sono stati depositati da questa difesa, ovvero le denunce presentate all'autorità giudiziaria cilena da parte della vedova di Donato, e al vicariato della solidarietà, i famosi *habeas corpus*, come abbiamo imparato durante questo processo. Abbiamo anche già detto che la repressione sistematica della dissidenza interna nell'epoca della dittatura di Pinochet, diciamo, seguisse un ordine preciso, prima i militanti del MIR, anzi, dapprima ancora il GAP, la guardia del presidente, poi i militanti del MIR, del partito socialista, e da ultimo, proprio a partire dal '76, il partito comunista e il MAPU. Questa persecuzione naturalmente, appunto, come abbiamo detto, comportava l'allontanamento dalla casa familiare del Donato, la vita in clandestinità, con continui spostamenti sul territorio per cercare di evitare la cattura che però, purtroppo, come sappiamo, non è stata evitata. Il caso Donato l'abbiamo imparato a conoscere grazie al termine "*ratonera*", che tradotto in italiano è la trappola per topi, ovvero, diciamo, l'operazione della DINA grazie alla quale, nel maggio del '76, l'organismo di *intelligence* riusciva a catturare alcuni dei membri più importanti del partito comunista in un colpo solo. L'operazione durava diversi giorni, dal 30, dal 29 aprile del '76 al 6 maggio. In poche parole, sostanzialmente la DINA, che è l'organismo di *intelligence* su cui tornerò brevemente più avanti,

aveva ottenuto informazioni, nei metodi che abbiamo già, con i... grazie ai metodi che abbiamo già conosciuto, quindi, sostanzialmente tramite la tortura, aveva estorto informazioni circa una riunione del comitato centrale del partito comunista che si sarebbe tenuta in un'abitazione sita a Calle de Conferencia. Questa riunione si sarebbe tenuta il 5 maggio del '76, in occasione del compleanno di Mario Zamorano, che era l'incaricato dell'organizzazione del partito comunista a livello nazionale, quindi, sostanzialmente nella gerarchia del partito il numero tre. Perché la casa di Calle de Conferencia? Perché a Calle de Conferencia abitava Juan Carlos Becerra Barrera, che era molto amico, confidente di Mario Zamorano, per questo, appunto, Zamorano gli aveva chiesto di poter tenere le riunioni clandestine presso la sua abitazione. L'operazione, quindi, iniziava il 29 aprile, attraverso il sequestro e la tortura del proprietario di casa e di sua moglie, che, appunto, venivano sottoposti a due ore di scariche elettriche, che successivamente stremati, appunto, dalle vessazioni e dalle torture subite, informavano gli organismi, gli agenti della DINAMICA, diciamo, della riunione che si sarebbe tenuta presso la loro abitazione. Pertanto, appunto, poi gli stessi agenti riportavano il signor Becerra Barrera e la moglie presso la loro casa e vi occupavano l'immobile, sostanzialmente vi si installavano e ordinavano, appunto, sotto la minaccia di morte, di fingere agli abitanti della casa di condurre una vita normale. Becerra Barrera poi successivamente a questi fatti

riconosceva in Villa Grimaldi proprio il luogo in cui era stato portato dagli agenti della DINA e torturato. All'interno di questo appartamento si alternavano cinque agenti della DINA, che facevano turni di dodici ore, e arrestavano, o meglio sequestravano, appunto, ogni persona che vi fosse entrata. La precisazione terminologica, come ci ha già chiarito il pubblico ministero nella sua lunga e puntuale requisitoria, è doverosa perché non si tratta di arresti, si tratta di sequestri che venivano, appunto, ovvero privazioni di libertà in assenza di alcun provvedimento giudiziario. Contributo fondamentale per la ricostruzione della vicenda dell'operazione della *ratonera* viene dato proprio dal proprietario di casa, da Juan Carlo Becerra Barrera, che è stato sentito dall'autorità giudiziaria cilena, nel procedimento Conferencia Uno, che è ancora pendente, per cui, appunto, per questi fatti non sono state ancora emesse delle condanne in Cile. Le sue dichiarazioni sono state acquisite ai sensi del 512 bis codice di rito, in quanto, appunto, è stata provata l'assoluta impossibilità del teste di recarsi in aula per venire a deporre. Lo stesso Becerra Barrera ha riferito anche delle modalità, appunto, tristemente note per questo processo, attraverso cui venivano svolti gli interrogatori, in particolare, si veniva... preferita, appunto, la modalità delle scariche elettriche. Tornando, appunto, alla *ratonera*, il 30 aprile, abbiamo detto, la DINA ritorna e si installa, occupa l'immobile di Becerra Barrera, e dal 4 maggio in poi, data, appunto, il giorno precedente a questa

riunione, vengono sequestrati nell'ordine: Mario Zamorano, e successivamente Onofre Jorge Muñoz Poutays, che era segretario politico del comitato regionale capitale del partito comunista; il 5 maggio del '76, alle nove di mattina, è Jaime Patricio Donato Avendaño ad essere sequestrato, e poche ore dopo la stessa sorte toccava a Uldarico Donaire Cortés, che era l'incaricato nazionale del controllo e i quadri, sostanzialmente, diciamo, faceva le veci del tribunale supremo disciplinare del partito comunista. Da ultimo veniva arrestata, sequestrata Elisa Escobar Cepeda, che aveva il ruolo di tramite tra la commissione politica e il resto del partito. E' importante, diciamo, per capire l'efficienza di questa trappola ricordare, come ci ha riferito anche l'avvocato Hugo Pavez Lazo, che, in realtà, Elisa Escobar era già stata nell'appartamento di Calle de Conferencia il 4 maggio, ovvero quando la trappola era già in funzione, c'erano gli agenti della DINA, ma lei non se n'era accorta, per cui ritorna il 6 maggio e viene sequestrata ed è tuttora scomparsa. Il 6 maggio gli agenti della DINA lasciano l'appartamento, dopo aver tentato di praticare poi l'ipnosi agli abitanti della casa, minacciandoli di non rivelare né denunciare all'autorità giudiziaria ciò che era successo sotto pena di morte, motivo per cui poi Juan Carlos Becerra Barrera e la famiglia chiedono asilo e vanno a vivere in Svezia, temendo giustamente per la propria incolumità. Di questa circostanza dell'ipnosi abbiamo sentito più volte parlare anche gli ex detenuti, in particolare, era una pratica di cui Moren

Brito era molto affascinato. Questa ipnosi veniva svolta da Osvaldo Pincetti, soprannominato "lo stregone", che si dedicava precipuamente poi a questi trattamenti esoterici ai detenuti di Villa Grimaldi, ce ne ha parlato anche Marcia Elizalde Scantlebury, che era una militante nel MIR che è stata detenuta a Villa Grimaldi. Questo per richiamare le famose perversioni di cui parlava l'avvocato Ventrella, ci hanno detto, appunto, che gli agenti della DINA, attraverso questa ipnosi, poi facevano delle cose terribili ai detenuti pensando di non provarli dolore, forse, non lo so, abbiamo sentito parlare di sigarette spente addosso alle persone che, appunto... poi fingevano di essere ipnotizzate ma ovviamente percepivano tutto il dolore.

Dunque, che quella di Calle de Conferencia fosse un'operazione della DINA viene confermato dalle dichiarazioni rese dal monsignore Enrique Alvear Urrutia, che era al tempo vescovo ausiliare di Santiago, il quale anche lui veniva trattenuto presso Calle de Conferencia, dove si era recato per portare dei medicinali ad un altro soggetto che era lì detenuto. Appunto, proprio il vescovo, al vescovo gli agenti della DINA mostravano le loro tessere identificative. Quindi, diciamo, non può residuare nessun dubbio su ciò, ma in ogni caso comunque che fosse della DINA l'operazione della *ratonera* è riportato anche nella relazione finale della commissione di verità e di conciliazione, la commissione Rettig, che è agli atti di questa corte. Il contributo più importante, appunto, l'ho già detto, ce



lo fornisce l'avvocato Hugo Pavez Lazo nella testimonianza che è venuto a rendere qui, il 15 maggio dell'anno scorso, che, appunto, illustrava anche nel dettaglio i ruoli politici delle vittime, di coloro, appunto, che sono stati sequestrati nella *ratonera*. Questa operazione, in ogni caso, come se ce ne fosse bisogno, veniva direttamente rivendicata dal regime attraverso alcuni comunicati ufficiali, che venivano diffusi tra i mezzi di informazione, il 18 maggio del '76, quindi, a poche settimane successive al sequestro di Donato, e il 14 e il 17 luglio dello stesso anno. Era proprio la divisione nazionale della comunicazione sociale ad informare che gli organismi di *intelligence* avevano eseguito un'operazione che aveva consentito di smantellare 32 covi del partito comunista, arrestando un gruppo importante di alti dirigenti comunisti clandestini, con il pretesto di dover sventare un presunto piano terroristico ordito dagli stessi. Bene. Questa propaganda volta ad assimilare i militanti, le vittime del Plan Condor, ai terroristi era una costante, era un meccanismo di delegittimazione dell'opposizione, che, appunto, veniva applicato anche negli altri paesi che poi facevano parte di questo sistema Condor. Sappiamo benissimo noi, ne abbiamo parlato, non si trattava affatto di terroristi, erano giovanissimi, donne, uomini, studenti, ma anche professori o sacerdoti, dopo sentiremo il caso di Omar Venturelli, che si opponevano alle dittature in Cile, in Argentina, in Uruguay, che hanno sacrificato la loro vita ovviamente per tentare di riaffermare principi di

libertà, giustizia, uguaglianza, democrazia, di rispetto ai diritti umani. Su tutto ciò rimando poi a quanto è già stato egregiamente illustrato dall'avvocato di Stato. Tornando invece Donato, vorrei un attimo fare il punto sostanzialmente su quanto è emerso incontrovertibilmente, ad avviso di questa difesa, nel corso dell'istruttoria. Poiché tutti e cinque i dirigenti del partito comunista che sono stati rapiti, sequestrati a Calle de Conferencia, sono stati poi portati a Villa Grimaldi, lì torturati e uccisi. Questo è innanzitutto quanto si legge, appunto, in questa commissione, in questa relazione finale della commissione Rettig più volte citata, ma ce l'hanno riferito anche, lo sappiamo grazie ai contributi dichiarativi che sono stati forniti dai testi escussi nell'istruttoria dibattimentale. Sappiamo che Donato Avendaño viene visto a Villa Grimaldi, appunto, da ex detenuti che riferiscono ai familiari, che si trovavano all'esterno, che tutti i membri del partito comunista vittime della *ratonera* si trovavano proprio a Villa Grimaldi. Ce lo conferma innanzitutto Viviana Diaz Caro, che è la figlia del vice segretario generale del partito comunista cileno, Victor Manuel Diaz, che anche egli veniva arrestato, appunto, nello stesso periodo, il 12 maggio del '76, in quella stessa operazione contro i vertici del partito. Ce lo conferma anche Luis Fuentes Urra, militante del MIR, anche egli detenuto a Villa Grimaldi in quel periodo. Ma, ancora di più importante, diciamo, sostanzialmente è il contributo che viene fornito dal vicariato della solidarietà, che

era un organismo che in quel periodo ha svolto un ruolo centrale di assistenza ai familiari nella ricerca, appunto, dei propri cari scomparsi, in particolare attraverso la figura di questo monsignor Alvear Urrutia, che faceva da tramite con le istituzioni nella faticosa ricerca di informazioni sugli scomparsi, in particolare a Villa Grimaldi. Villa Grimaldi, due parole le vorrei spendere su questo centro di detenzione clandestina che nel 1975 era diventato il centro di clandestina più... centro clandestino di detenzione più importante per la repressione delle opposizioni interne da parte della DINAMICA. Era più importante al punto in cui la BIM, appunto, la brigata di *intelligence* metropolitana, allora comandata da Pedro Octavio Espinoza Bravo, siamo nel '75, vi era stabilito proprio il centro direzionale. Nel corso dell'istruttoria dibattimentale poi si è avuta l'occasione anche di sentire numerosissime testimonianze di ex detenuti su come funzionava il centro di detenzione di Villa Grimaldi e su quali atroci barbarie, pratiche di tortura venivano effettuate dagli agenti della DINAMICA. E' singolare la circostanza per cui sostanzialmente questa Villa Grimaldi in passato appartenesse proprio ad una famiglia italiana, ed è Marcia Elizalde Scantlebury a dirci sostanzialmente che una volta che l'avevano portata lì subito si era resa conto di trovarsi a Villa Grimaldi proprio per queste mattonelle italiane che a suo dire erano inconfondibile. Vorrei proprio, se la corte me lo permette, usare le stesse parole che ha

usato la Scantlebury per descrivere questa villa, brevemente. La teste ci ha detto: "una bella casa coloniale. Nel nostro caso tutto ciò che era ricreazione si è trasformato in tortura. Il posto dove torturavano brutalmente era la piscina della casa, in un altro luogo denominato 'la torre' c'era un contenitore d'acqua, lì portavano delle persone e generalmente dalla torre nessuno usciva vivo. Posti molto stretti e mortali, la destinazione lì era incerta. C'era un altro luogo che si chiamava 'il canile', la casa dei cani, ci passavano giorni e giorni, ci passavamo giorni e giorni senza potersi muovere, stirarsi, allungarsi. Altri posti si chiamavano 'le case corvi', dove mettevano moltissima gente in poco spazio e dovevamo metterci d'accordo per alzare una gamba, un braccio da quanto era stretto. Poi c'erano altri posti che erano i luoghi di tortura ed erano orrendi. Noi comunque rimanevamo nelle nostre stanzette, uno insieme all'altro, e avevamo un cartello con scritto il numero". Sempre la Scantlebury, è importantissima la testimonianza che lei ha reso in questa sede, ci riferisce in particolare della famigerata graticola, di cui poi hanno parlato anche diversissimi altri testimoni, ovvero una rete di un letto sostanzialmente senza materasso, nella quale i detenuti venivano legati, ed era, diciamo, la modalità privilegiata per estorcere le informazioni. Sempre per usare le stesse parole della teste, ci ha detto rispetto alla graticola: "ti applicano elettricità nei posti umidi, bocca, vagina e capezzoli, si salta come

un pesce, e quando una persona si è decisa a fornire delle informazioni doveva alzare un dito. Questo procedimento è stato fatto varie volte, dopo le torture si passava a un interrogatorio, erano mischiati tortura-interrogatorio. Penso che sia un sistema universale". Bene. Signori della corte, la Scantlebury era stata interrogata proprio da Manuel Moren Brito, con questo sistema del buono e del cattivo che lei ci riferisce, che invece il cattivo era impersonato in questo caso da Miguel Krassnoff, che era capo della brigata Caupolican, di cui dirò tra poco accennando, diciamo, sostanzialmente la catena di comando. Non dirò altro sui trattamenti inumani e degradanti, sulle barbarie, sulle perversioni, sulle torture praticate nei centri di detenzione clandestina, sulla crudele pratica di induzione al parto delle militanti gestanti attraverso l'ausilio della corrente elettrica, è successo, è capitato proprio nel caso di uno contro Troccoli, Aida Celia Sanz Fernandez. Non dirò altro sulla successiva sottrazione dei minori, sul furto d'identità. Su tutto ciò per esigenze di sintesi mi rimando a quanto già è stato detto dall'avvocato di Stato e dall'avvocato Speranzoni. Tra l'altro, appunto, non credo vi siano ulteriori parole a quelle che sono state spese proprio da chi le torture ha subito e ce li è venute a riferire. Poi, purtroppo, in questa sede noi dobbiamo rilevare come le torture praticate alle vittime, in realtà, purtroppo, nel nostro processo rappresentino una circostanza, un qualcosa che aggrava sicuramente le condotte che sono contestate di

sequestro e di omicidio, diciamo, quella aggravante di emozione calda, di cui ha parlato l'avvocato di Stato, le sevizie e crudeltà, però, le torture non hanno dignità di fattispecie criminosa autonoma, almeno nel nostro paese, perché, appunto, sappiamo benissimo che l'Italia ancora l'introduzione del reato di tortura imprescrittibile, come richiesto dalla convenzione delle Nazioni Unite del '84. Ma, a parte questa breve digressione, tornando al caso Donato, sappiamo bene che quelli che non collaboravano nonostante le torture inflitte, che non fornivano informazioni sull'identità e sulla collocazione dei propri compagni, degli altri militanti, dei vertici dei partiti di appartenenza venivano uccisi. Questo è il necessario dell'azione criminosa, non credo che possiamo sollevare alcun dubbio su questo. Vi era un chiaro piano militare di annientamento volto all'eliminazione di ogni forma di opposizione interna. Su questo vorrei richiamare brevemente quanto detto da Francisco Ugas Tapia, che era il segretario, è il segretario esecutivo del programma dei diritti umani del ministero dell'interno della Repubblica del Cile, il quale ci ha chiarito che la decisione finale di eliminare i detenuti era presa direttamente nell'ambito del centro di detenzione di Villa Grimaldi, e ci descrive anche le modalità con cui venivano poi, diciamo, effettuata questa eliminazione fisica nel periodo della DINA, in particolare, i corpi delle vittime venivano inseriti in un sacco di juta, legati ad un binario, poi trasportati in un elicottero e gettati in mare. Abbiamo conosciuto anche quella

cosiddette operazioni dei televisori, la rottamazione dei televisori, così, appunto, è stata chiamata, chiamato l'ordine che è stato diffuso nel '79 di far sparire i prigionieri politici, di riesumare i corpi dalle fosse comuni e di gettarli nell'oceano. Questa circostanza ci è stata riferita, tra gli altri, da Tamara Montiglio, Viviana Diaz Caro, Lorena Pizarro Sierra e dalla stessa Scantlebury. "L'Oceano Pacifico è un grande cimitero", con queste parole Hugo Pavez Lazo concludeva la sua deposizione, e se ci fosse bisogno di dimostrare questo assunto che per noi rappresenta ormai direi un dato storico delle dittature del sudamerica, i voli della morte in Argentina, con il triste primato di quel paese. Potremmo ricordare in questa sede, invece, la storia di Marta Ugarte, così come è stata ricostruita durante l'istruttoria dibattimentale perché allegata a doppio filo con il destino proprio del vertice del partito comunista cileno, che sono, appunto, stati sequestrati insieme a Donato Avendaño. Marta Ugarte era incaricata del partito... incaricata di solidarietà del partito comunista, in passato aveva lavorato proprio con Victor Diaz nel comitato generale, veniva arrestata il 9 agosto del '76 ed è stata vista da altri compagni, da Luis Fuentes Urra, in particolare, nel centro di detenzione di Villa Grimaldi. Il suo corpo poi è stato restituito dal mare, il 12 settembre del '76, è stato rinvenuto sulla spiaggia delle balene, in Cile. Ovviamente, poi la propaganda dell'epoca parlava di delitto passionale, ma sappiamo benissimo che questo non era. Dunque, non vi

sono dubbi sulla metodologia appena descritta dell'azione repressiva volta, diciamo, all'eliminazione dei militanti, abbiamo detto GAP, MIR, partito socialista, poi partito comunista e MAPU. Però, vorrei richiamare l'attenzione della corte sui numeri di questa strage, di questi crimini contro l'umanità perché anche i numeri sono importanti. Dalla relazione finale della commissione di verità e giustizia, della... di verità e di conciliazione sappiamo che sono duemila 279 le persone scomparse in seguito alla detenzione negli anni della dittatura. Sappiamo che la commissione, in realtà, ha lavorato per pochi anni, quindi, poi è stata seguita da un'altra commissione che ha potuto anche appurare quei casi che erano rimasti dubbi ed il numero era stato, è salito fino a tremila 197, nel '92, secondo, appunto, questa corporazione nazionale di riparazione e riconciliazione. Per quanto riguarda, invece, le vittime della tortura, diciamo, per motivi politici parliamo di numeri che arrivano quasi a 30 mila. Questo, appunto, è stato appurato nella commissione creata nel 2003, la commissione nazionale sulla prigionia politica e la tortura. Diciamo, tutto ciò premesso, alla luce dell'istruttoria che è stata svolta, non possiamo, non può residuare alcun dubbio sull'uccisione nell'ambito del centro di detenzione clandestina di Villa Grimaldi del signor Jaime Patricio Donato Avendaño. Vi sono elementi molteplici, gravi, precisi e concordanti sulla sua detenzione proprio in quel centro clandestino da dove poi più non uscivano vivi. D'altro canto a Villa



Grimaldi, l'abbiamo sentito dire in questa sede, si moriva con una certa sistematicità.

Sul piano Condor non spenderò parole, vorrei rassicurare la corte, anche perché il capo di imputazione di cui parliamo, l'N1, riguarda semplicemente gli apparati della DINA, perché Jaime Patricio Donato Avendaño è uno di quelli, di quelle vittime che è stato catturato e ucciso nel suo stesso paese. Invece, forse bisognerebbe dire qualcosa sugli apparati repressivi, su questa DINA, la direzione di *intelligence* nazionale, che... diciamo, sostanzialmente è stata ricostruita dapprima dalla commissione Rettig, che, però vorrei ricordare alla corte, aveva un mandato strettamente limitato all'indagine sulle vittime del piano Condor e non sulle responsabilità. Comunque, nell'informe finale veniva delineato, diciamo, un primo scheletro di questo organismo che vedeva, appunto, al suo vertice un direttore nazionale, che in questo caso, appunto, dipendeva direttamente dalla giunta militare, quindi, cioè, Pinochet, seguito da Contreras, e subito dopo un comando generale delle operazioni, poi ancora più sotto delle sub-direzioni che comandavano su dei gruppi e delle brigate. In particolare, per quanto ci interessa, vi era la sub-direzione interna che aveva il suo braccio operativo a Santiago, ed era la BIM, appunto, la brigata di *intelligence* metropolitana, che aveva proprio la sede in Villa Grimaldi. All'interno di Villa Grimaldi la BIM aveva un direttore, appunto, che si serviva di diversi gruppi operativi, abbiamo già sentito parlare, appunto, del gruppo Caupolican, che

tra agosto del '74 e marzo del '75 era comandato da Marcelo Moren Brito. Il gruppo Caupolican poi era a sua volta diviso in altri sottogruppi, che prendevamo nomi poi di animali, Halcon e Aguila, rispettivamente sotto il comando di Krassnoff e di Ricardo Lorenz. Ecco, questo gruppo qui era proprio quello che si occupava in particolar modo dei militanti del MIR, mentre, invece, le altre brigate, gli altri gruppi, come il gruppo Purén, si occupavano degli altri partiti sostanzialmente. Questo lo sappiamo in particolare grazie ai procedimenti che si sono svolti in Cile, ma anche in altri paesi, come il procedimento che si svolse in Francia, e alla sentenza per il caso Riffo Ramos, che è stata prodotta dall'avvocato Speranzoni, unitamente poi agli altri documenti che ci sono stati forniti dal ministero dell'interno cileno sugli organigrammi dell'epoca. Per cui, appunto, sappiamo con certezza che dal marzo del '76 il comando delle operazioni della DINA spettava proprio al tenente colonnello Pedro Octavio Espinoza Bravo, mentre al vertice della BIM vi era il maggiore Marcelo Moren Brito, entrambi direttamente dipendenti poi da Contreras, dal direttore nazionale della DINA. In particolare, volendosi concentrare giustamente sulla carriera politica militare di Pedro Octavio Espinoza Bravo, all'interno della DINA possiamo, diciamo, dividerlo in tre tappe: da novembre del '74 a febbraio del '75 Espinoza Bravo è subdirettore dell'*intelligence* interno e capo della BIM, con sede a Villa Grimaldi; da febbraio del '75 a febbraio del '76, egli è distaccato

presso la commissione di servizio dell'ambasciata cilena in Brasile, e comunque, diciamo, continua a lavorare per la DINA, tanto è che poi è stato condannato anche per altri omicidi avvenuti all'interno del Plan Condor; da marzo del '75 ad agosto del '77, il periodo che ci interessa, perché, appunto, in questo periodo è avvenuta la scomparsa di Donato, egli è direttore delle operazioni della DINA. Che cosa significa direttore delle operazioni? Ce lo dice il piano di azione e di *intelligence* della DINA dal... del '75-1981, è un documento proveniente proprio dall'organismo di *intelligence* e firmato dallo stesso Contreras. Fornisce un quadro ancora più chiaro dell'organizzazione interna della DINA, e anche sostanzialmente poi dei compiti, dei ruoli svolti dalle singole cariche. Il direttore delle operazioni nella gerarchia della DINA è posto immediatamente dopo il direttore nazionale, e condivide con lo stesso, appunto, il compito direzione e coordinamento della... delle sub-direzioni di *intelligence*, quindi, in questo caso della sub-direzione interna, e coadiuva poi al direttore nazionale nella realizzazione degli obiettivi di governo. Quindi, sostanzialmente Espinoza Bravo aveva funzioni decisionali unitamente a Contreras sui sequestri, sulle detenzioni, gestiva anche la raccolta e l'informazione delle liste dei detenuti di Villa Grimaldi, di cui poi veniva deciso il destino. Dunque, il direttore delle operazioni sovrintendeva, come abbiamo detto per quanto riguarda invece i livelli gerarchici inferiori, a tutte le brigate, e gestiva

sostanzialmente i centri di detenzione in Cile, è il motivo per cui Espinoza Bravo poi viene indicato in maniera, diciamo, un po' meno precisa come capo di Villa Grimaldi, che però era il centro più importante. Ovviamente questo piano di azione, sappiamo, ha una rilevanza probatoria dirimente in ordine alla catena di comando della DINA e alla responsabilità penale dell'odierno imputato. Ne ha già parlato l'avvocato Speranzoni per cui non dirò altro. Sul ruolo, però, rivolto da Espinoza Bravo all'interno della DINA ci sono anche diverse dichiarazioni testimoniali di persone che sono state sentite in questa sede, e mi riferisco a quanto dichiarato da Scantlebury all'udienza, appunto, del maggio del 2015, anche essa è stata detenuta a Villa Grimaldi in quanto lavorava per la direzione del MIR. Ma vi è anche la dichiarazione resa da Luis Fuentes Urrea, un altro militante del MIR che è stato arrestato e detenuto nell'agosto del '76, a Villa Grimaldi. Così anche Lorena Pizarro Sierra, che riferisce dello stretto legame intercorrente proprio tra Contreras, Moren Brito ed Espinoza Bravo, i tre imputati secondo la teste facevano parte di questo comando che è stato incaricato dello sterminio del partito comunista. Ci conferma ulteriormente questo assunto anche Gloria Torres Avila, che all'epoca lavorava al vicariato della solidarietà, di solidarietà di Santiago, di cui ho già parlato. Quindi, insomma, abbiamo le relazioni delle commissioni cilene, sentenze di condanna dell'autorità giudiziaria cilena emessa nei confronti degli odierni imputati in relazione ad altre

vittime; abbiamo numerosissime testimonianze che sono state, appunto, assunte nel corso dell'istruttoria dibattimentale. Pertanto emerge in maniera chiara, incontrovertibile che il sistema operativo messo in pratica della DINA fosse pianificato e organizzato secondo, appunto, un ordine gerarchico e professionale ben preciso. E' spaventoso come, appunto, le storie che sono state riferite dai familiari delle vittime, degli ex detenuti all'interno dei centri clandestini in Cile, siano in realtà tra loro estremamente simili. Questo, però, in realtà, è un elemento che ci deve far, che riconduce proprio a questa... a questo piano criminoso sostanzialmente, perché tutte le sparizioni, tutti i sequestri avvenivano, appunto, secondo le stesse modalità. Un piano, appunto, che per quanto riguarda la DINA era approvato, ordinato dal direttore nazionale Contreras e dal direttore delle operazioni che, appunto, era Espinoza Bravo. Pertanto chiarito e provato il ruolo apicale, il ruolo di vertice all'interno dell'organismo di *intelligence* che aveva il compito di annientare le opposizioni, la sovversione interna come veniva chiamata, si deve per forza concludere per la partecipazione diretta dell'odierno imputato alla realizzazione di questo piano criminoso volto all'uccisione dei militanti dei partiti di ispirazione marxista. Abbiamo detto, il piano si svolgeva secondo l'individuazione, il sequestro, l'interrogatorio, la tortura e l'uccisione dei militanti. Sul criterio di attribuzione di responsabilità penale all'odierno imputato sulla catena

di comando, io non dico più nulla perché è un tema che verrà approfondito dall'avvocato Piccioni, e penso dirà qualcosa anche sul danno, nel caso in cui ciò sia ritenuto necessario, o non sia invece piuttosto *in re ipsa*. Io vorrei terminare richiamando le parole pronunciate dal mio assistito, Nelson Esteban Donato Guzman, che ha concluso la sua deposizione dicendo: "è avvenuta la distruzione della famiglia, fino al giorno d'oggi, dopo tanto tempo, non c'è stata la giustizia in Cile, non c'è giustizia in Cile. Prima di venire qua ho chiesto a mia madre di scrivere una lettera, non ha potuto farlo per le aspettative che questo giudizio, questo processo arrivi a buon fine". Però, anch'io confido che questa corte, alla luce di tutto quanto già emerso, possa dare una risposta soddisfacente a questa domanda di giustizia, pertanto mi associo alle richieste del pubblico ministero perché venga affermata la responsabilità penale di Pedro Octavio Espinoza Bravo per il sequestro e l'omicidio di Jaime Patricio Donato Avendaño e per l'effetto venga condannato anche al risarcimento dei danni patiti dalla parte civile, così come da conclusioni che si depositano unitamente alla nota spese. Deposito, appunto, anche come già anticipato, le conclusioni e la nota spese relative a Aida Aurora Sanz Fernandez. Grazie.

PRESIDENTE - Grazie a lei, avvocato. Se ci può portare... Allora.

#### AVV.P.C. PICCIONI

AVV. P.C. PICCIONI - Grazie presidente. Avvocato Dario

Piccioni, intervengo in difesa della parte civile costituita Ivan Patricio Donato Guzman, figlio di Jaime Patricio Donato Avendaño, il cui omicidio si contesta al capo N1 dell'imputazione. Il mio intervento è successivo a quello della collega Lucisano, che rappresenta un altro figlio della stessa vittima, quindi, le posizioni sono largamente sovrapponibili, ed è per questo che abbiamo ritenuto di dividere sostanzialmente gli argomenti in maniera da evitare ripetizioni. Si tratta di un dibattito faticoso, lo sapete, l'avete vissuto come protagonisti, che si è dipanato nel corso di decine di udienze, la requisitoria fiume, per così dire, del pubblico ministero ne dà conto, e si è fatta carico di questa complessità. Anche per questo motivo e per ragioni, come dire, organizzative e di sintesi abbiamo predisposto una memoria abbastanza articolata, che è riassuntiva di tutte le considerazioni, quindi, già quelle svolte dalla collega che mi ha preceduto, diciamo così, nella ricostruzione in fatto e delle... della catena di comando, e sia quelle più di carattere giuridico relative al criterio di imputazione di questi eventi agli imputati, o meglio all'unico imputato che è rimasto. Quindi, per illustrare le conclusioni che mi accingo a depositare, assieme alla nota spese, posso dare per scontato tutto quello che è stato già detto, già detto molto bene da chi, da tutte le parti che mi hanno preceduto, sul quadro generale di queste vicende drammatiche, sulla storia delle dittature dell'America Latina negli anni '70, e dell'altissimo costo che ne

hanno subito le democrazie, gli uomini che a questi eventi tentavano di opporsi e ne sono stati vittime. Anche l'esistenza del piano Condor, che doveva legare ed effettivamente ha legato gli Stati che avevano intrapreso quella sciagurata deriva, è un tema che può qui rimanere sullo sfondo, perché... e se ne può, quindi, in qualche modo prescindere perché nel caso dell'uccisione del cittadino italiano Jaime Patricio Donato Avendaño l'evento si verifica, la sua scomparsa, il 5 gennaio 1976. La ricostruzione di questo caso per alcuni versi è più semplice, quindi, si può prescindere anche dal più complesso, dalla più complessa trama che è stata ricostruita dal pubblico ministero quando ha dato conto, diciamo, di tutti gli eventi contestati nei capi di imputazione. D'altro canto, gli elementi emersi nell'istruttoria dibattimento sono stati puntualmente ricordati sia dall'avvocato Lucisano, ma alla scorsa udienza dall'avvocato Speranzoni, quindi, il ruolo di Donato Avendaño di alto dirigente nell'ambito del partito comunista cileno; le modalità attraverso le quali questa vittima assieme ad altri quattro dirigenti del partito, per i quali si sono celebrati processi in Cile, sono stati attirati nella *ratonera* di Calle Conferencia; la riconducibilità di questa operazione alla DINA di Contreras Sepulveda, un ufficiale tanto alto in grado e tanto coinvolto nell'operazione da intrattenere contatti quotidiani con Pinochet; e di Espinoza Bravo, numero due di questa articolazione nonché comandante di quella Villa Grimaldi, dove i cinque furono portati dopo il loro arresto e sequestro



nella accezione che ha giustamente dato il pubblico ministero a questi termini, perché si trattava di procedure compiute al di fuori di qualsiasi legalità. Un luogo, Villa Grimaldi, dal quale non uscirono più e dove presumibilmente trovarono la morte. Quindi, la figura di Espinoza Bravo, che è l'unico imputato di questo capo di imputazione per cui si può ancora procedere, la cui responsabilità dobbiamo necessariamente ricostruire e ricostruiamo grazie agli elementi acquisiti, a cui ho fatto riferimento per rinvio a quanto detto dall'avvocato Lucisano, e anche tenendo conto del suo ruolo nell'ambito della catena di comando. Quindi, qualche considerazione assai sintetica sul meccanismo di imputazione dell'evento a questo unico imputato del capo N1 di imputazione. Quindi, i gravissimi fatti per cui si procede, in particolare, appunto, l'omicidio in danno di Donato Avendaño, sono attribuiti a Espinoza Bravo a titolo di concorso con il diretto superiore, Manuel Contreras Sepulveda, oltre che con il diretto subordinato Marcelo Moren Brito. Anche qui l'avvocato Lucisano ha collocato con precisione nell'ambito dell'organizzazione interna della DINA e della BIM i ruoli di questi soggetti. Si tratta di verificare, però, ed è il problema che ovviamente si porrà, si dovrà porre la corte dopo l'accertamento in fatto sugli elementi emersi rispetto alla prospettazione accusatoria, dicevo, si tratta di verificare attraverso quale percorso si può giungere ad attribuire, in termini di certezza processuale e al di là di ogni ragionevole dubbio, il ruolo di concorrente

nel reato di omicidio a questo imputato. Ora, dico qualcosa in termini generali perché l'argomento mi serve poi per giungere al più specifico tema che ci occupa, in termini assolutamente generali noi abbiamo una regola molto rigorosa, che è quella stabilita dall'articolo 110 in tema di concorso di persone nel reato, regola che se, come dire, adattiamo al caso dell'omicidio doloso di cui ci occupa possiamo affermare che sono punibili tutti coloro che hanno voluto l'evento morte anche indipendentemente dal loro contributo causale, a condizione che venga dimostrato in tutti i concorrenti, appunto, il proposito di uccidere. Questo principio è stato sancito dalla giurisprudenza quando ha sottolineato la particolare ampiezza delle condotte idonee a configurare il concorso materiale nell'omicidio, anzi, il concorso diciamo ancora genericamente il concorso nell'omicidio. A titolo esemplificativo: nella giurisprudenza più recente si è affermato, e questa è cassazione del 2013, che è sufficiente ai fini del concorso nel reato di omicidio la condotta di chi mette a disposizione un alloggio al fine di procedere alla ricerca della vittima. Lo dico in maniera assolutamente esemplificativa: una condotta che può atteggiarsi in maniera attiva, diciamo così, ma anche omissiva, quindi, può rilevare ai fini del criterio di imputazione dell'evento anche una condotta omissiva quando è collegata causalmente all'evento, e questo in base al meccanismo di imputazione stabilito dall'articolo 40 capoverso... in questo caso si

configura, appunto, il concorso. Il concorso può validamente realizzarsi non solo sul piano materiale, ma anche sul piano morale, in questo caso a maggior ragione la compartecipazione può realizzarsi mediante forme del tutto atipiche di condotta, quindi, si può avere istigazione, si può avere determinazione, rafforzamento dell'altrui proposito omicidiario, agevolazione alla preparazione o consumazione del reato, secondo un'elencazione sostanzialmente aperta di contributi morali rilevanti ex articolo 110. Anche in questo caso ovviamente dovrà essere fornita la prova dell'apporto causale in rapporto all'azione altrui, restando invece distinto il tema dell'atipicità della condotta criminale da quello della sua valutazione probatoria, perché questo non può mai fare agio rispetto alla verifica, appunto, del tema probatorio. Certamente, esiste una ben precisa linea di demarcazione tra connivenza non punibile, perché spesso le condotte sono, appunto, sul crinale, e compartecipazione evidentemente idonea, ex articolo 110, per cui anche qui, nel tentativo di individuare delle regole... ricostruttive, interpretative, si è affermato che non è richiesta la prova che senza un determinato contributo causale il proposito non sarebbe stato attuato, perché si tratterebbe, tra l'altro, di una dimostrazione relativa a un fatto del foro interno, particolarmente quasi impossibile da raggiungere, ma è sufficiente la prova di tale rafforzamento anche solo in misura modesta. Quindi, ampie condotte, come dicevo prima. Questa problematica così rilevante e delicata si

è posta, e la giurisprudenza della suprema corte ha così avuto modo di farsene carico, per esempio, in tema di omicidi maturati in contesti di criminalità organizzata, in particolare di associazioni mafiose, senza ovviamente pretendere di approfondire il punto, che, tra l'altro, è oggetto di grandissima riflessione, per quanto qui interessa ci si vuole limitare invece a citare, a ricordare quei principi secondo i quali se è vero che la mera appartenenza ad un'organizzazione criminale di per sé, ovviamente con quelle caratteristiche, di per sé sola non è sufficiente ai fini del concorso nell'omicidio, e può configurare invece solo un indizio nel concorso, del concorso, avrebbe detto, di omicidio la dimostrazione dell'esistenza invece di un programma omicidiario e il consenso manifestato in ogni forma, quindi, anche silente o tacita -addirittura si dice- è idonea a integrare il concorso nel reato di omicidio. Qui cito una sentenza della cassazione che, in maniera molto lineare e chiara e precisa, ha individuato questo tipo di regola, perché il concorso di persona, dice la cassazione, il concorso di persona nel reato in conformità alla teoria monistica, che ha, per cui il reato ha struttura unitaria nel quale l'azione tipica è composta dalle varie condotte dei compartecipi, quindi, gli atti dei singoli sono, diventano atti propri e atti comuni, diciamo così, per cui ognuno risponde del tutto sostanzialmente. Questo perché nell'articolo 110 sono riunite tutte le ipotesi di partecipazione criminosa la cui... per la cui realizzazione non è richiesto il

previo concerto dei partecipanti, ma è sufficiente la realizzazione di un individuale apporto materiale o psichico di ogni concorrente verso un fine evidentemente identico per tutti i concorrenti a cui mira l'azione, con la conseguenza che l'attività costitutiva del concorso nel reato non è, quindi, solo quella rappresentata dalla partecipazione all'esecuzione materiale del reato stesso, ma anche quella relativa alle fasi prodromiche, alla decisione, alla programmazione, alla preparazione del reato, alla messa a disposizione, alla fornitura dei mezzi che ne consentano o ne facilitino la consumazione, perché anche attraverso queste attività evidentemente si viene a realizzare quella associazione, diciamo così, di diverse volontà costituenti cause coscienti produttrici dell'evento per effetto del quale ognuno deve rispondere del risultato conseguito. Infatti, una volta accertato che un soggetto ha accettato, è accertato che un soggetto ha accettato e svolto il compito assegnatogli l'agente deve rispondere non solo dei reati commessi da lui ma anche del reato fine, dei reati strumentali che eventualmente materialmente sono stati commessi dai complici, che a loro volta invece devono rispondere di quello o di quelli commessi dall'agente. Questi principi hanno trovato applicazione anche in vicende che hanno molto in comune con quella per cui si procede, cioè hanno trovato applicazione nei processi celebrati dopo molto tempo dai fatti, con intuitive analoghe difficoltà sul piano della ricostruzione materiale, e cioè le vicende dei crimini nazisti per i

quali nel corso degli anni 2000 l'autorità giudiziaria militare ha più volte proceduto ed è pervenuta a sentenze di condanna anche divenute irrevocabili. In particolare, mi riferisco ad una vicenda di rastrellamenti dei partigiani realizzata nella... primavera del 1944, ad opera delle truppe tedesche del comandante Winkler, dove proprio in tema di concorso si è stabilito che ricorre il concorso di persone nel reato tutte le volte in cui il militare investito di una funzione di comando, ricevuto un ordine manifestamente criminoso, da trasmettere ai subordinati perché provvedano alla sua materiale esecuzione, lo trasmette e così determini i predetti subordinati a commettere uno o più fatti costituenti reato. Quindi, è, dice la cassazione perché si tratta di un caso definito con sentenza definitiva: "è del tutto ininfluenza che poi il soggetto che ha trasmesso l'ordine partecipi materialmente alla sua esecuzione perché in ogni caso egli ha già portato in quella fase precedente un apporto causale decisivo senza il quale il reato non sarebbe stato commesso, comunque, non sarebbe stato commesso secondo quelle precise modalità, quelle peculiari modalità in quel determinato contesto di tempo e di luogo". Quindi, regole sicuramente applicabili anche al caso che ci occupa. Come si arriva, diciamo così, a applicare queste regole ai nostri, al nostro caso, in particolare mi riferisco, appunto, all'omicidio di Donato Avendaño contestato al capo uno di imputazione?

Per farlo è necessario richiamare alcune considerazioni di

carattere generale sul contesto nel quale sono maturati i fatti contestati in questo capo di imputazione. Sicuramente siamo di fronte ad una programmazione ben precisa, sicuramente non siamo invece in presenza di episodi isolati, eventualmente ascrivibili a singoli soggetti, a mine vaganti, a schegge impazzite, perché, invece, l'organizzazione militare non tollerava fenomeni di questo genere. Si tratta di eventi che rappresentano l'espressione di una precisa pianificazione, iniziata per quanto qui interessa con la scomparsa... iniziata sin dal, al momento del golpe nel 1973, culminata nel 1976, in quel 5 maggio '76, quando scompare il cittadino italiano Jaime Donato Avendaño. Il dato emerge con certezza dagli elementi acquisiti nell'istruttoria dibattimentale, e le parti che mi hanno preceduto hanno fatto riferimento a questi elementi. Infatti, è evidente che le forze armate all'indomani del violento sovvertimento delle istituzioni democratiche, che è stato attuato con l'assalto alla Moneda e il golpe, si accreditarono nell'ambito delle istituzioni pubbliche in maniera, in posizione di indiscussa supremazia rispetto ad ogni altro potere dello Stato, altri poteri dello Stato che evidentemente si sono dimostrati del tutto acquiescenti. La discrezionalità nelle scelte degli obiettivi, la diffusione nello spazio e nel tempo delle condotte di repressione, la serialità nelle modalità operative, tra l'altro, sono tutti elementi da rendere impossibile anche solo ipotizzare che possa essersi trattato di condotte realizzate e attuate al di fuori

di precisi ordini e di una ben chiara gerarchia. Si tratta chiaramente di ordini manifestamente illegittimi, anzi, ordini palesemente costituenti reato, trattandosi di arresti e privazioni della libertà personale del tutto indebiti, come ricordavo prima, perché commessi al di fuori di qualsiasi regola, che arrivavano poi a forme addirittura di privazione dei più elementari umani, quindi, alla tortura, all'eliminazione fisica di vittime inermi, e alle, veramente alle più gravi violazioni che possano concepirsi dei più elementari diritti della persona quale il diritto alla vita e alla dignità personale. Quindi, dal che ne deriva l'impossibilità giuridica di invocare l'esimente codificata dall'articolo 51 codice penale, così come quella dello stato di necessità, non essendo mai emerse, infatti, da questo punto di vista nell'istruttoria non sono emersi elementi per affermare che vi erano situazioni in cui gli artefici di queste condotte fossero posti in una condizione di assoluta impossibilità di dissociarsi da essi. E qui, quindi, questi principi si adattano ai casi, al caso che è al giudizio della Corte d'Assise, e questo permette di affermare indubitabilmente il concorso degli imputati. Non è un caso che questi stessi principi hanno trovato applicazione anche in precedenti, tra l'altro, di questa stessa Corte d'Assise, in altri processi celebrati, per esempio, il caso Acosta più altri, relativo ai prigionieri *desaparecidos* dell'ESMA, dove attraverso la ricostruzione dei singoli ruoli, attraverso della ricostruzione della catena di comando,



è stato affermato il concorso nel reato di omicidio di quelle vittime in tutti i casi in cui gli autori materiali era stato accertato avevano posto in essere quantomeno una frazione dell'attività esecutiva dei delitti. Avevano scelto gli obiettivi da colpire, li avevano sequestrati, li avevano torturati, li avevano tenuti in cattività per alcuni mesi, ne avevano deciso la sorte, anche una sorte terribile come quella dei famosi voli della morte. Quindi, anche in casi in cui poi i cadaveri non sono stati neppure trovati, ma il dato evidentemente è stato ritenuto irrilevante. Quindi, mi richiamo a questa giurisprudenza sia della corte d'Assise, ma poi sentenze che hanno trovato il crisma dell'irrevocabilità anche con le pronunce della cassazione, sentenze, appunto, che possono essere ben citate per la similitudine delle condotte contestate, realizzate, peraltro, nel medesimo quadro storico-politico della violenta e sanguinosa repressione alle opposizioni che è stata posta in essere dalle dittature del sud America negli anni '70 e '80, e, quindi, quegli stessi *iter* argomentativi possono essere citati anche per quanto riguarda questo caso. Quindi, appare inevitabile l'attribuzione del sequestro e dell'omicidio del dirigente del partito comunista Jaime Patricio Donato Avendaño a Contreras Espinoza Bravo e Moren Brito, cioè, ai vertici della DINA e di Villa Grimaldi, perché ciascuno per il proprio ruolo e per le rispettive funzioni ha partecipato almeno a una frazione di questa operazione, l'individuazione, il sequestro, la detenzione illecita,

interrogatori e torture fino all'uccisione e all'eliminazione fisica di questo cittadino italiano. D'altro canto, anche a voler ipotizzare soltanto un dolo eventuale rispetto a queste condotte, il che non è, per tutto quello che è stato detto fino adesso, rispetto, invece, a un ruolo molto più pregnante e consapevole di questi soggetti rispetto a queste operazioni, le conseguenze non muterebbero perché sarebbe sufficiente anche solo quel grado di elemento psicologico. Sul... ho concluso, sul danno dico veramente poche parole, noi l'abbiamo quantificato in maniera equitativa in 500 mila euro, ma veramente non, come dire, questo nell'impossibilità di trovare un dato numerico e quantitativo che possa fotografare l'ampiezza di quanto è avvenuto e le conseguenze lesive che ne sono derivate per il figlio di questo cittadino italiano scomparso per cui procediamo nel capo N1 di imputazione. Quindi, deposito conclusioni e nota spese.

PRESIDENTE - Grazie, avvocato. Sospendiamo per dieci minuti prima che inizi l'altro difensore, l'avvocato Gentili.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza. Il Presidente rientra in aula e si procede come di seguito.

AVV. P.C. BRIGIDA - Ecco. Signor presidente, sono l'avvocato Brigida, difensore di parte civile Montiglio. Prima che prenda la parola il mio collega, avvocato Gentili, volevo rappresentare alla corte che per impedimenti di questo difensore a Milano, già prefissati, che mi sarebbe difficile rinviare, avevo già chiesto

informalmente al signor presidente poc'anzi di discutere brevissimamente le conclusioni della mia parte civile all'udienza, all'inizio dell'udienza del primo di dicembre. Mi pare che i difensori degli imputati qui presenti non abbiano delle obiezioni in tal senso.

PRESIDENTE - Approfitto di questa sua richiesta per informare che l'udienza già programmata del 16 dicembre non potrà essere tenuta, perché ho ricevuto una convocazione e devo assolutamente essere presente in quella sede. Volevo invece indicare in sostituzione di quell'udienza l'udienza del 20 dicembre, poi aggiungere delle udienze a gennaio... 22 novembre anche, il 22 novembre, 22 novembre, 20 dicembre, e poi 10 e 13 gennaio. Già c'era il 13, aggiungiamo il 10. Il 13 proprio come termine massimo assoluto per la sentenza. 22 novembre, 20 dicembre, 10 gennaio e 13 gennaio. Che naturalmente speriamo di non dover utilizzare, ma ove mai quelle di gennaio, ove mai le dovessimo utilizzare.

AVV. PARTE CIVILE - E' cancellata. Quindi, è annullata solo l'udienza del 16 dicembre?

PRESIDENTE - Solo il 16, sì. Avvocato, prego, la inviterei a parlare da seduto perché così sentiamo la sua voce, la sua voce viene...

### AVV.P.C.GENTILI

AVV. P.C. GENTILI - La ringrazio moltissimo. Porto sia le conclusioni della parte civile, allegata nota spese, due foglietti, sia soprattutto la memoria della parte civile, fatta in gran parte dall'avvocato Brigida e

naturalmente da me, che la sottoscrivo. Quindi, se può portare... Grazie.

PRESIDENTE - Quindi, deposita le conclusioni e questa memoria scritta. Benissimo.

AVV. P.C. GENTILI - Aggiungo un solo commento a questa produzione. Le due memorie hanno un percorso molto diverso, nel senso che sui principali punti di prova e sulle conclusioni c'è ovviamente identità, ma mentre la memoria scritta che ho avuto l'onore di presentare parte da una sentenza, la sentenza Podlech, la sentenza del processo Podlech, del 10, 7/10/2016, 3/10, 7/10/2016, sentenza che ho fatto delle ricerche, anche con l'aiuto di un amico particolarmente bravo, l'avvocato Speranzoni, e non ho rinvenuto singolarmente agli atti, per cui con la memoria, appunto, del 3/10 del '16, ho prodotto e la corte ha acquisito questa sentenza, che mi correggo, la sentenza Podlech, mi correggo che è del 11 luglio del 2011. Cioè, con una memoria del 3/10 del '16, pochi giorni fa, acquisita agli atti da questa corte il 7 ottobre del '10, ho prodotto assieme ad altri documenti di straordinaria e non meno straordinaria importanza, un giornale che testimonia documentalmente insuperabilmente la presenza della carovana della morte di Arellano Stark, il 4 ottobre, cioè, il giorno della scomparsa di Venturelli. Ho prodotto questa sentenza. Quindi, la memoria scritta parte da questa sentenza. La discussione orale, invece, si sforzerà di ripercorrere teste per teste quello che questo lungo processo ha accertato nell'istruttoria dibattimentale, con particolare riferimento al caso

Venturelli. Sarò certamente un po' lungo, un po' con la pazienza soprattutto dei giudici popolari, ho 87 anni e vado verso gli 88, e questo forse giustificherà dei vizi di vista, di udito, e qualche distrazione. Anzitutto io devo riconoscere l'efficacia e anche l'architettura delle discussioni del pubblico ministero, in particolare, questo pubblico ministero, che ci ha seguito udienza per udienza, almeno per quello che riguarda il mio caso, con un'estrema analisi dei testimoni, e per la -ripeto il termine- architettura generale che avvolge l'intero complesso delle cause del processo, cause del processo riunite sotto il nome di Condor, piano Condor. In realtà, come si è detto anche proprio nella parte generale del pubblico ministero, il caso Venturelli è uno dei primi, anche Montiglio, è uno dei primi del... evidentemente anticipato del 4 ottobre, del 11, anticipando di molto, di due anni probabilmente, più di due anni, fino al 15 la formalizzazione del piano Condor. Allora, incomincio con una brevissima esposizione di chi era l'uomo Venturelli. Me la si consenta, vedete che è strettamente annesso alla sua morte, la morte di un uomo anzitutto a 31 anni, il 4 ottobre, appunto, del 2011, no, del... scusi, del 1973. Ecco, una delle cose che possono accadere ai vecchi e ne chiedo scusa. Venturelli è un italiano, perché figlio di un italiano, nato emiliano, di Pavullo sul Frignano, in provincia di Modena, quindi, italiano *jure sanguinis* sia da parte del papà, sia da parte della mamma. Figlio di un latifondista si stacca, diciamo, dalla prassi di vita

latifondistica del padre per essere per la riforma agraria, riforma agraria soprattutto dei poveri, è un grande cristiano, soprattutto dei poveri e dei Mapuches, degli *indios*, applicando all'occupazione dei latifondi la riforma agraria voluta dal governo Allende. Per questa attività è entrato a dodici anni il seminario e ne è uscito sacerdote, competente in materie umanistiche come la filosofia o la pedagogia. Per questa attività da parte di un vescovo che poi tornerà nel discorso, il vescovo Piñera, questo sacerdote è stato sospeso *a divinis*, cioè, non per altre attività morali o comportamentali, ma per la sua lotta accanto ai contadini nell'applicazione della riforma agraria nell'occupazione dei latifondi. Quindi, dopo la sospensione *a divinis*, politica certamente, che lui si è sposato con... religiosamente, certo, perché era sospeso *a divinis*, con Fresia Cea di Villalobos. Questo avviene nel '70, cioè, un anno prima del colpo di Stato di Pinochet. Nel '71 nasce Maria Paz, che avete conosciuto come testimone. A 31 anni verrà soppresso. Quindi, questa è una lievissima sulla sua partecipazione, dando ai contadini, in particolare, agli *indios*. Per l'attuazione della riforma agraria hanno parlato diversi testimoni, ed è inutile ricordarli, Barudi, Bercenco, Toro, altri. Il particolare, particolarissimo rapporto che lega Omar Venturelli, il professor Omar Venturelli alla figlia Maria Paz, che è la parte civile, è stato benissimo, con sensibilità e adesione agli atti, visto nella requisitoria assieme ad altri punti svolti nella

requisitoria del pubblico ministero. L'amore tra questo uomo e la figlia Maria Paz è di una particolare e commovente continuità. E' persona che scrive, non la rileggo, è già stata letta e ben argomentata dal pubblico ministero, questa lettera che loro ricordano certamente. Venturelli disegnava, scriveva durante il carcere. Dei bigliettini venivano portati dai detenuti comuni, come si legge sia nella deposizione di Maria Paz, stavolta foglio 90, sia nella deposizione della mamma, Fresia Cea Villalobos, che è stata acquisita integralmente all'inizio del dibattimento. Niente da commentare se non che questo foglio che vi ha commosso, che è stato così umanamente rievocato dal pubblico ministero, è un testamento in cui c'è chiara la previsione di morte. Per gli anni futuri di questa allora bambina, per gli anni futuri di cui il Venturelli aveva infinite preoccupazione, cioè, temeva che, come era accaduto in tanti altri casi, fossero raggiunti i familiari dell'ucciso, o del detenuto, e fossero tormentati. Aveva saputo, lo vedremo in un foglio poi a proposito delle torture, che venivano torturati i bambini non perché parlassero ma perché i genitori parlassero, sconvolti dal dolore di una scena del genere. Sono cose che Venturelli ripeteva al teste Barudi e che il Barudi riferisce, poi vedremo quando si parlerà delle torture e delle lesioni inflitte. Questo rapporto finisce con la morte di Venturelli e con le sue, poco prima della morte, con le sue parole stesse che vengono riferite immediatamente dallo stesso Barudi, lo vedremo, e vengono sostenute da un

particolare decisivo, il prete era duro a parlare alla base aerea, del teste Carrasco, "sono Omar Venturelli, mi stanno uccidendo, sono il papà di Maria Paz". Queste sono le parole, non in questa sequenza, uccisione è la ultima che ascoltano alla base aerea, che riferiscono in carcere, che vengono ridette da Barudi, ma soprattutto vengono testimoniate, dopo una serie di equivoci del processo precedente, che in qualche modo rischiano di inquinare anche questo, vengono testimoniate dal teste Carrasco: "alla base aerea hanno torturato un prete che era duro, durissimo, non rispondeva". Ecco, l'ultima tortura di Omar Venturelli prima della morte nella base area che serviva di scalo alla carovana della morte, proprio qui e lo proveremo, attraverso un giornale anche, oltre che attraverso il teste Lopez Fuentes. Sulla lettera e su questa introduzione ho delle fotografie ma mi sembra inutile mostrarle. Su questa introduzione io non ho altro da aggiungere, passo invece a un carattere di Omar Venturelli che è determinante per la sua uccisione: la qualità di dirigente del MIR, cioè, del *movimiento de izquierda*, sinistra rivoluzionaria, di cui sono stati perseguitati i componenti, che ha un'incidenza apicale nella sua soppressione. Passo, quindi, a quello spoglio delle testimonianze a cui mi ero onestamente attenuto. Sono numerosi i testi che parlano dell'appartenenza al MIR, come appartenenza, con due particolarità: la prima è che era un'appartenenza non pubblica, pubblica era quella di cristiani per il socialismo; la seconda è che era un'appartenenza della parte politica del MIR e non



della parte armata, era, cioè una figura nazionale rappresentativa della parte politica non armata del MIR. Quali sono i testi? Sono numerosi e li citerò perché questo è il processo, le emozioni sono un conto, ma queste sono le prove. Anzitutto Maria Paz. Maria Paz ha detto di essere assolutamente certa, assolutamente certa dell'appartenenza del padre al MIR, ne ha parlato con molti, soprattutto con la mamma, che ne era ugualmente certa, Fresia Cea Villalobos, ne ha parlato con (inc.), con Casas Guercia con altri, con tutti, e ne è assolutamente certa. Non nel processo, prima, cioè, ne è sempre stata assolutamente certa. Questa è Maria Paz al foglio 102 dei verbali. Altro teste importante è il teste Eleuterio Toro. Eleuterio Toro, professore anche lui all'università da cui è stato costretto a dimettersi, vedremo poi in che modo Venturelli e gli altri sono stati trattati al momento dell'arresto. Questo testimonia esattamente a foglio 19 della sua deposizione, esattamente come appartenesse al MIR in una funzione particolare, funzione che lo stesso Toro poi precisa in altro foglio, cioè, si tratta del foglio 24 della sua deposizione, in cui dice che ha una partecipazione non privata ma pubblica e di particolare importanza. Perché? Perché -dice Toro- di livello non limitato alla regione Cautin o alla città di Temuco, ma diffuso in ambito nazionale. Quindi, questo era uno della dirigenza e della parte politica non armata, a livello di riferimento nazionale del MIR. Il foglio è 24 sempre di Toro. Andiamo poi ad altri. Che è Barudi, Barudi non era un professore, ma era un medico, non era

un professore ma un medico sempre a favore dei poveri, anche lui attesta la posizione di Venturelli nel MIR per la parte politica, ripeto, non armata dello stesso movimento. Barudi, foglio 50. Le udienze forse non è il caso che le ripeta continuamente, nella memoria sono ricordate, 25 febbraio del 2016. Barudi e Bercenco sono gli ultimi di quei testimoni del caso Venturelli che citerò. Maturana. Maturana che parla l'8 maggio del '15, a foglio 44, attesta l'identico, cioè, l'appartenenza importante al MIR, sennonché fa una scadenza temporale che non so se sia esatta, ma che devo riferire, cioè, cristiani per il socialismo all'origine, non subito ma con uno scatto temporale minimo al... MIR. Comunque, ribadisce anche lui, come ribadisce del resto lo stesso Calfuquir, in un foglio richiamato dal pubblico ministero che non ho presente, e anche seppure molto diversamente, succintamente lo stesso teste Bercenco a foglio 12. Quindi, Venturelli era dirigente della parte politica del MIR in forma non pubblica ma di riferimento che andava, teste Toro, ben oltre la regione di Cautin e Temuco. Per questo, anche per questo è stato soppresso dalla carovana della morte, arrivata a Temuco lo stesso giorno, come proverò con un giornale in modo indiscutibile, oltre i testimoni, che pure hanno descritto il viaggio della carovana della morte, Lopez Fuentes, ma in modo precisissimo, arriva la sera del 3 a Temuco e soggiorna a Temuco lo stesso giorno, la stessa notte tra il 3 e il 4 ottobre della scomparsa. Allora, minacce. Le minacce sono state anche molto precedenti al colpo di

Stato e all'occupazione, e al disegno di sterminio che nella regione di Cautin, Temuco, come in altre, a Buenos Aires, a Santiago è stata realizzata. Minacce. Toro è quello che si rende conto di queste minacce e addirittura trasferisce come amico protettore due volte Venturelli, una prima volta da casa sua, perché si trova un biglietto di minaccia di morte, quindi, si va a Capitan Pastene. Cos'è Capitan Pastene? Sarà un militare dal nome, ma è una cittadina, una piccola cittadina di Temuco, nella stretta provincia, a stretta vicinanza di Temuco, abitata dagli oriundi italiani. Prima lo mette in un'abitazione di Capitan Pastene, il resto della famiglia del padre, che abitava a Capitan Pastene, lo mette in quella, e poi perché anche lì c'erano minacce di morte, presenze inquietanti di omicidi, anche lì non è sicuro e Toro lo trasferisce nel *campus* universitario, dove spera che almeno queste minacce di morte non vengano, non si venga... Un cenno è nell'udienza 8/5/15 di Toro, a pagina 20, la descrizione più minuta di questo, e nella sentenza Podlech che ho citato prima. Accanto a queste ci sono le dichiarazioni di Fresia Cea de Villalobos. Fresia Cea Villalobos che è morto poco dopo la sentenza di assoluzione di Podlech, quasi contestualmente all'impossibilità dell'appello, su cui non voglio trattenermi. Ebbene, la Cea Venturelli, Cea Villalobos rievoca tutta la... il poco di vita, sposati nel '70, che ha avuto con il marito, rievoca questa e rievoca che proprio nel viaggio di nozze c'è una minaccia di morte, "ti uccideremo", detta faccia a faccia.

Evidentemente i nemici traggono spunto prete che si sposa, il prete è stato sospeso a *divinis* prima di pensare a questo matrimonio, ed è stato sospeso a *divinis* soltanto per ragioni politiche, perché dava mano ai contadini, agli umili, ecco il cristiano, agli *indios*, per l'attuazione della riforma agraria. Allora, dopo questo antefatto veniamo a un punto che è determinante sia per il processo, sia per la decisione che prenderete. I bandi firmati, voluti, imposti da Ramirez Ramirez. Il primo bando pubblicato sul *Diario Austral*, del 11 settembre, dà atto Ramirez Ramirez che chi non si... presentava alle autorità per essere interrogato, per essere catturato e picchiato, come vedremo subito per più di una persona, di altri non abbiamo notizie ma di questo sì, che se non veniva, se non fosse, non si fosse presentato, allora, sarebbe applicata la legge della fuga. Che cosa vuol dire? Lo dice Bercenco e lo dice bene a foglio nove dell'udienza del 25 febbraio '16, è l'udienza di Barudi e di Bercenco. Senza processo, senza niente, potevano e l'hanno fatto uccidere per la strada. Fatto sta che la presentazione di queste persone, tra cui Venturelli e Bercenco, perché venivano nominate persona per persona, in varie coppie dello stesso bando pubblicato, per quanto riguarda Venturelli, Bercenco, pubblicate sui giornali.

Senza processo. Bercenco lo dice bene a foglio nove, lo commenta. E' una minaccia di morte spaventevole, come nell'antica Roma, nei periodi peggiori di lotta civile c'erano delle liste di proscrizione per cui la gente

poteva incontrare per strada e uccidere senza nessun'altra intimazione, senza autorità, in modo perfettamente impunito. Identico. Chi non si presenterà verrà assoggettato alla legge della fuga, cioè, ucciso per la strada senza processo e senza intimazione, soltanto perché vive ancora. Bercenco ha delle parole molto forti. Sempre su questo primo bando, finisce a pagina 15. Tra l'altro, diceva una cosa che pubblica il giornale. Il giornale è stato acquisito agli atti, prodotto da questa difesa e acquisito agli atti, insieme a un provvedimento che vedremo subito, che chiamerò il secondo bando, acquisito agli atti nella stessa udienza, 25/2/16, in cui è stato sentito Bercenco. L'altro provvedimento, si dice nel giornale e si dice, dice il teste, come ce ne fosse bisogno, dice che il provvedimento è voluto da Ramirez Ramirez. Ramirez Ramirez con diretto rapporto personale con Pinochet, come anche il pubblico ministero ha messo bene in rilievo nella parte finale del caso Venturelli. Ramiro Ramirez era il dirigente militare assoluto, indiscutibile della regione di Cautin, quindi, di Temuco, del carcere, della base aerea di Maceste (trascrizione fonetica). Questo firma la minaccia di morte del primo bando e questo firma l'orrore nazista ormai si dice nazista per certi atti che oltrepassano la disumanità. Il foglio del secondo bando è la pagina 20 trascritto nella sua traduzione italiana, quindi, è sotto gli occhi di tutti, come il giornale, è stato prodotto, è stato trascritto nella traduzione italiana, il giornale non ne aveva bisogno. Ora in questo foglio

si dice "che ogni tentativo di opposizione anche verbale, di opposizione verbale anche limitata agli scherzi", si dice proprio questo. Quando è che uno scherzo porta alla fine di un uomo? I regimi dittatoriali (inc.) fino all'ultimo persecutore, atto persecutivo, ogni attività di opposizione anche verbale, anche scherzosa verrà repressa immediatamente. Se queste attività si traducono in una resistenza la conclusione è di stampo nazista. 20 civili uccisi per ognuno delle forze persecutrici che dovesse cadere, 20 a uno, si è avuto il coraggio dopo le fosse Ardeatine e dopo le stragi di rappresaglia dei nazisti, di riscriverlo su un provvedimento, con una variante, che è una variante di una brutalità infinita. Come vengono definiti quelli che verranno uccisi? Dei marxisti indesiderabili. Lo dice il bando. Cioè, non mi piaci perché fai un'opposizione, parli di Marx, non parlo di Marx, ma per me sono tutti marxisti quelli che si oppongono a Pinochet. Questo viene detto e detto in tante pagine del processo. Quindi, in questo caso di opposizione anche verbale, anche la morte, la persecuzione, talvolta spesso la morte. Accanto al giornale che vi... su cui insisterò, che determina la contestualità della presenza a Temuco dell'Arellano Stark e della sua carovana della morte, cosa detta un po' più genericamente da Lopez Fuentes, ma documentata in modo insuperabile da quel giornale. Ebbene. In quei giorni, io ho tanti giornali di quella specie, non li ho prodotti perché gli atti lo dicono già, in quei giorni c'è uno sterminio di giovani, con la scusa che

vogliono darci, si sono dati alla fuga, con la scusa che hanno... Non è vero, non è assolutamente vero, assaltato il reggimento, la polveriera del reggimento Tucapel. Con ogni scusa c'è uno sterminio degli oppositori. Perché Venturelli non lo si uccide subito? Perché era un dirigente del MIR e vogliono torturarlo per strappargli delle informazioni. Lo torturano indicibilmente al Tucapel, lo ritorturano nella base aerea prima di ucciderlo. Vedremo le prove. Quindi, questo bando che cosa prova? E' la base del processo sotto un certo aspetto, perché prova l'inizio del sequestro a scopo di estorsione, e con tutte, nessuna esclusa, le aggravanti contestate, messo in atto e culminato con la morte del sequestrato. Però il problema che è anche giuridico si è sviluppato da pagina nove in poi della memoria, con tutte le sentenze, perché sono tutte d'accordo: quando il sequestro a scopo di estorsione, quindi, aggravato, quando... poi aggravato in quel modo, peggio, quando il sequestro porta anche accidentalmente alla morte del sequestrato, se questa morte era prevedibile, quindi, possibile, o addirittura probabile, o addirittura molto probabile, basta la probabilità c'è il dolo diretto di omicidio, altrimenti c'è il dolo di... di averlo fatto, del... omicidio eventuale. Quindi, basta questo per tutto quello che è successo, non rafforzano che questo: per attribuire a Ramirez Ramirez la responsabilità per dolo diretto della morte di Omar Venturelli. Ecco perché è centrale, ecco per la sentenza Podlech, che non ha ritenuto, ma non ha ritenuto prove sufficienti

nei confronti di Podlech, ma non voglio discutere, non faccio, non sto facendo appello di quella sentenza, l'appello è stato reso impossibile, e non voglio commentare. Quella sentenza con passaggio ingiudicato, perché su quel punto l'imputato, il difensore, bravissimo devo dire, che è Calcaterra, che già poteva benissimo farlo, per quel reato è stata dichiarata la prova da accertamento motivato ma si è estinto per prescrizione. Quindi, abbiamo una sentenza passata in giudicato e non appellato dall'imputato e dal suo difensore, che sancisce in modo definitivo, passato in giudicato in qualche modo anche vincolante per i signori, sancisce che Venturelli è stato assoggettato da sequestro per estorsione e aggravato dalle sevizie, al... per la crudeltà usata dallo scopo finalistico di giustificare altri reati, estorsione sotto tortura di nomi, di notizie per allagare gli omicidi o almeno le catture, le torture. Figuratevi che una sentenza di cassazione, che troverete nella memoria, considera l'aggravante di avere non fatto trovare il cadavere, e la sorte di tutti i *desaparecidos*, che sia contestato, che non sia contestato occultamento di cadavere. Quindi, c'è una base probatoria e giuridica ma soprattutto morale incrollabile, dove la probabilità che il sequestro sortisca con la morte è dell'imputato Ramiro... Ramirez Ramirez, e solo per questo. Poi vedremo le prove dell'omicidio, ma solo per questo voi avete la base morale e giuridica imponente per la condanna. Ecco, quindi, che i due bandi sono la base stessa del vostro futuro operare. Come si raggiunge,



come avviene l'arresto? Avviene quello stesso giorno, lo dice bene il teste Bercenco, in due pagine prima, veramente, di quelle che ho citato. Che cosa è successo? E' successo che viene pestato, Venturelli pestato, lì, appena preso, appena si è presentato, perché si è presentato lui accompagnato dal padre, si è presentato lui. Viene pestato e viene visto nel corridoio del reggimento Tucapel dal Bercenco, che lo testimonia con il viso devastato dagli ematomi, perché doveva incominciare la prima tappa del percorso di morte, che è finita il 4 ottobre. Questo è il primo passo decisivo del concorso di morte. Lo stesso Bercenco parla delle proprie condizioni: "mi hanno ingiuriato e picchiato", dice a pagina 17 dei fogli, "e picchiato. Poi quando mi esortavano a firmare le dimissioni da professore universitario e io rispondevo che lo ero diventato tramite concorso, non per raccomandazione, ma per quel che avevo fatto e studiato, chi mi interrogava ha fatto un segno e mi hanno dato un tremendo calcio al rene per costringere a firmare le dimissioni". Questo è l'arresto, la cattura, è il primo passo che fortunatamente non porta alla morte del professor Bercenco, ma infinite sofferenze, ma non la morte. Coerentemente e secondo una previsione di probabilità altissima se non di progettazione alla morte... Venturelli. Quindi, questo è l'inizio della storia. Carcere e torture. Carcere e torture vengono, devo dire, benissimo. Ricordate, nella sentenza Podlech, ancora una volta la sentenza Podlech non ha poi trovato ragioni, sbaglia ma non sono qui per fare

il processo d'appello che è impossibile perché la sentenza è passata in giudicato nel modo che non voglio discutere. Ebbene. Il... la brutalità delle lesioni viene descritta anche meglio devo dire del giudice... della testimonianza di Barudi, testimonianza che certamente è da leggere, certamente è terribile. Però, per esempio, lo strappo delle unghie dei piedi, quello c'è nella sentenza Podlech, e lì per lì fosse stato chiesto l'avrebbe detto, abbiamo un teste Garcia che lo dice qua in questo processo, ma non Barudi in quel momento. In quel momento la descrizione è tale di un essere debilitato. Vedremo il teste Garcia cosa dice di questo. Debilitato, parecchi gironi di tortura, molto duramente. Qui c'è la descrizione al foglio 38 del verbale 25/2/16 sempre, come Bercenco, di Barudi. Ritornava da queste sessioni di tortura sconvolto, e lo stesso uomo che interrogato una volta di più nella base aerea dirà "sto morendo", griderà, incappucciato, griderà "sto morendo". Ebbene. Accanto a queste descrizioni c'è un teste che poi non ha potuto venire perché risiedeva in Canada ed era molto difficile fare la teleconferenza in... almeno così mi hanno detto, così mi hanno detto ambiente del pubblico ministero, ha detto questo, quindi, abbiamo finito per rinunciarci, che è Venturelli, lo stesso cognome, ma non erano parenti, Venturelli Baron, che come medico, medico anche Barudi, con Barudi aveva la commissione medica di visitare i torturati. Lì c'è un'altra descrizione delle torture. Sentito il Venturelli Baron e riportato su questo punto nella sentenza Podlech. Se vi incuriosisce

questo punto, ebbene, leggete la sentenza Podlech e lo trovate. Ma c'è una testimonianza che mi si consentirà di illustrare meglio di altre: il teste Garcia. E' veramente una pagina quasi letteraria, pagine quasi letterarie data la specificità e l'umanità dell'assunto. Questo teste Garcia è una guardia del reggimento Tucapel, vede il proprio professore, chi è che non riesce a ricordare, senza... con un attimo, scusate, di uscita dal processo, chi è che non riesce a ricordare Dante quando trova il proprio maestro, "siete voi qui, ser Brunetto? E or m'accora la cara e buona imagine paterna di lei quando nel mondo ad ora ad ora m'insegnavate". Ecco, è lo stesso, questa guardia trova il proprio professore in mezzo ai tormenti in... arrestato al reggimento. Parla con lui, lo dice, l'udienza è quella del 25/2/16, parla con lui. No. Sì, grazie. No, scusate, ho sbagliato pagina. Ecco, Garcia. Infatti, Barudi e Bercenco sono gli ultimi, vengono sentiti quest'anno, Garcia è sentito l'8 maggio del '15. E parla di questo incontro direi familiare. Il Venturelli dice a Garcia, che lo ripete, è un foglio di poco precedente al foglio 38, su cui ci soffermeremo... di poco precedente. "Hai fatto bene a scegliere il servizio militare. Noti un rivoluzionario?". Così ci dice, ma profondamente onesto e umano, Venturelli dice a una guardia del reggimento che lo stava perseguendo "hai fatto bene a... perché è un lavoro sicuro, ti consente un'avvenire, quindi, bravo, sono contento di vederti qui", così. Doveva essere scontento di vederlo tra... nell'edificio delle proprie torture, il

reggimento Tucapel. Certo, questa guardia, come si vede in altre pagine, che se avete voglia percorrerete, della stessa udienza, viene rimproverato aspramente dai superiori, "non si parla con quelli, sono nemici della patria, non si parla con quelli, hai sbagliato e se lo rifarai ti punirò". Ebbene, questo Garcia è fondamentale in due punti del processo, nella sua unità di persona raccolta quasi per caso a testimoniare. Il primo punto sono le torture, perché quando lo vede la seconda volta non lo riconosce, non può riconoscerlo per le torture e lo dice, era talmente deformato nella fisionomia da quel che aveva sofferto che non viene più riconosciuto dal suo scolaro, ecco la prova umana e definitiva del trattamento a cui è stato assoggettato, non lo riconosce più, lo dice a pagina 38 dell'udienza 8 maggio 2015. Altro punto fondamentale è la morte: gli dicono qualche giorno dopo che è stato ucciso. Lo vedremo al momento giusto.

Per ora direi che le torture, sia dalla sentenza Podlech, sia dalla testimonianza di Barudi, sia da tutto, ma in modo drammaticamente umano da questa guardia che non riconosce più il suo professore, che aveva lui riconosciuto per primo non che Venturelli fosse andato incontro dicendo "ma sei stato mio scolaro", no, è riconosciuto per il primo da Garcia. Allora, veniamo con una, anche con una rapidità che speravo, ecco, al capitolo della morte e della scomparsa, scomparsa uguale morte. Perché scomparsa uguale morte? Perché lo dice giurisprudenza, è stata molto opportunamente ricordata dal pubblico ministero, il quale a un certo

foglio della sua discussione, il foglio 61, ricorda come la giurisprudenza è costante nell'equiparare la scomparsa alla morte omicidiaria, cioè, l'uccisione, a meno che non ci siano dei sintomi anormali di vita, è ovvio. In tutti, io ho fatto 23 anni dei miei 60 anni di professione in processi di *desaparecidos*, abbiamo fatto un primo processo che riguardava i generali che dominavano Buenos Aires; un secondo processo che riguardava l'ESMA e le vittime dell'ESMA; un terzo processo che riguardava il generale Massera, il processo è stato interrotto per la morte del generale Massera. Oggi è morto, nel nostro caso è morto Arellano Stark, così hanno pubblicato i giornali, ma non si è trascurato proprio dichiarando l'estinzione del processo per morte del reo che si delineasse la figura criminale del generale Massera, c'è il dispositivo della sentenza, che sembra una lapide tombale il generale Massera, e lo stesso mi auguro, in altro momento della mia discussione ci vedremo, per la morte di Arellano Stark. Voi dovete scrivere quel che è successo, e cioè che Arellano Stark incontrerà nell'oltretomba migliaia di giovani assassinati da lui. Bene. Come è morto? Come è scomparso? Ecco, volevo dire che in tutte queste sentenze culminate in Corte di Cassazione due su tre, l'altra si estinta per la morte del reo, si riafferma che scomparsa uguale omicidio. Già l'ha detto il pubblico ministero, ne abbiamo citato una delle sentenze nella nostra memoria, che è quella dell'ESMA, finita in cassazione, che ribadisce questo principio, penso insuperabile sia giuridicamente che

moralmente. E' scomparso, nulla dice di sé. Come diceva il pubblico ministero, commuovendosi e commuovendo, con l'amore che aveva per questa bambina di due anni, con l'amore che è testimoniato da quella lettera che è una previsione di morte, in qualche modo un testamento paterno. Ecco. Come è scomparso? Lo dice, lo dicono molti testi, ma fondamentale sono la stessa Maria Paz, la stessa Maria Paz che, come ricorderete, ha parlato il 10 aprile, il 15, che parla delle visite al carcere, visite nel senso di incontri proibiti, visite nel senso di avere magari qualche bigliettino portato da un prigioniero comune possibili. La prima volta c'era anche il nonno, questo nonno che ha dato la vita al figlio e la cittadinanza italiana certamente, *jure sanguinis*, è morto di crepacuore un anno esatto dopo il 4 ottobre, dapprima non voleva crederci, gli sembrava impossibile che il suo figlio così bravo, così generoso, fosse stato ucciso, se n'è convinto, ha sofferto immensamente e proprio il giorno di un anno che ricordava il figlio, non ricordo in questo momento se il 4 ottobre oppure il giorno del compleanno del figlio è crepato di crepacuore, lo stesso crepacuore che ha colpito la moglie, Fresia Cea Villalobos, la mamma della parte civile che conoscete, quando ha sentito dell'assoluzione di Podlech, e se non sbaglio, forse sì, dell'impossibilità della pena. Ebbene. Questa figlia descrive le due giornate, la prima con il nonno, lì in carcere, era assolutamente impossibile parlare di Omar... Era il 3 ottobre. Il giorno dopo ritornano, non c'è più. "Come non c'è più?", "è uscito del carcere,

noi non ne sappiamo più niente". 13 ottobre, 14 ottobre. Qualcosa di incredibile o forse di innaturale con tutto quello sterminio di giovani. Venturelli aveva 31 anni al momento della morte. Forse naturale in quei tempi, c'erano le false liberazioni e c'erano le liberazioni seguite da omicidio, lo dice la commissione Rettig, citata da Bercenco tra gli altri, lo dice la commissione Rettig che la falsa liberazione è seguita dall'omicidio, è una prassi per uccidere. "Vattelo a pesca' dove è andato? Noi l'abbiamo messo in libertà". Quindi, qualcosa di terribile hanno intuito stava accadendo, di terribile, e nella notte tra il 3 ottobre e il 4 ottobre, poi dirà... Vi sto citando Maria Paz Venturelli al foglio 91, e poi più avanti dirà, al foglio 92, della zia, la zia è la sorella della mamma, va bene, Cea Villalobos anche lei, Natividad -che bellissimo nome hanno scelto, Natividad. Questa persona ha documentato, ha scritto, con dichiarazione... autenticata dal consolato di Buenos Aires, che è in atti, è tutto in atti, ha scritto, ha documentato, "al carcere non mi sapevano dire altro, che non c'era più, che era uscito". Dove è andata? Non al carcere, come si è detto e scritto, no, è andata, come dice perfettamente la sua deposizione, al reggimento Tucapel che l'aveva in carico e lì c'era la firma falsa di Omar Venturelli. Testimonianza avverata da una persona che anche per età e per malattia non ha potuto venire, ma ha dichiarato, la sua testimonianza viene ripresa dalla figlia, Maria Paz, a foglio 95 della stessa udienza dell'aprile del 2015, 10 aprile, dice "io sono, penso,

sono sicura di come è morto mio padre, è stato torturato, è stato portato alla base aerea di Maquehue", sì, Maquehue è più corretto, dice così, "di Maquehue. E' stato nuovamente torturato ed è stato ucciso". Questa è l'accusa e questa la parte civile. Vediamo, però, qualche altra cosa importantissima a giudizio in questo... Barudi. Da Barudi avete una descrizione perfetta di come è stato portato via, dice, il foglio 43 dell'udienza 25 febbraio del 2016, dice "era l'una e mezza, quasi le due di notte, noi aspettavamo che ci spegnessero le luci", "perché?", "perché prima delle luci portavano via le persone e non tornavano più, quindi", scrive a pagina... verbalizzato al foglio 43, "quindi, noi dopo spenta, lo spegnere delle luci eravamo più tranquilli, almeno per quella notte noi non eravamo stati portati via". Invece, si accende la luce, viene dentro un poliziotto che dice 'Omar Venturelli, prendi le tue cose e vieni via'". "Prendi le tue cose" che significa? Che non era uno dei soliti trasferimenti per interrogatorio, che, peraltro, raramente avvenivano alle due di notte, che era definitivo, non sarebbe più, non avrebbe più rivisto né il suo amico Barudi, né la figlia che tanto amava, né la moglie, che gli era fedele e vicina fino alla morte. "Vieni via, prendi le tue cose e vieni via". C'è l'ora, c'è tutto, altro che 16, 17, sempre sotto il coprifuoco, no, alle due di notte, "prendi le tue cose e vieni via". E' estremamente commovente la vita di queste due persone, come... Ma stavolta non farò della memoria letteraria, i fatti parlano molto di più della



letteratura talvolta. Le pagine da 37 e poi da 40 a 44. 43, 44 sono la descrizione che vi ho appena detto. Ebbene, c'è un testimone di un'amicizia enorme fra questi due, dividevano il materasso, era arrivato a Barudi un materasso, Barudi è un medico, è un materasso da parte della sua famiglia, e loro hanno diviso, di dividere nella stessa cella il materasso, e sono diventati così amici, che prevedendo la morte avevano fatto un patto, il patto, parlo a pagina 41 dell'udienza, che in caso di morte dell'uno o l'altro l'altro avrebbe pensato alla famiglia. Perché era uso tormentare anche le famiglie e non solo gli sventurati uccisi. Venturelli, dice Barudi in uno di questi fogli, "Venturelli sapeva di bambini torturati per far parlare i genitori e lo sapeva con un numero impressionante. Sua figlia aveva due anni. La tortura non è destinata a far parlare un bambino ma perché i genitori parlino", non potendo sopportare un'atrocità simile, che è insopportabile e anche impossibile da ricordare senza vergogna anche per noi, perché degli uomini l'hanno fatto. Ebbene. Continuano con questo patto, questa solidarietà, lui continuava a scrivere biglietti, anche a disegnare per la figlia dei disegni scherzosi, come cartoni animati, la lettera è questo, la lettera è un'eredità di chi presume di morire fatta a una bambina, quindi, con linguaggio, la figuretta, le parole "non essere impertinenti o capricciosa, obbedisci", eccetera, eccetera, quello che è stato così umanamente rievocato dal pubblico ministero. Quindi, c'è questa unità. Subito dopo la sua liberazione,

Barudi non era un dirigente del MIR, era un medico che aiutava i poveri gratuitamente, questa è la sua vita, naturalmente era un oppositore del regime che era disumano, per forza. Ecco. Corre dal padre, fa sì che il padre vada dal vescovo, "che ci aiuti, perché Venturelli è scomparso in quel modo che fa pensare alla sua morte imminente". Il vescovo non interviene. C'è vescovo e vescovo certamente, ci sono alcuni a cui sono legati anche... nella mia vita o... ricordi, ricordi. Il cardinale Martini, da cui sono stato più di una volta da solo o con gruppetto; c'è naturalmente Bergoglio, certamente. Questo è un vescovo particolare e sentite perché: ha detto nella sua deposizione, di cui trovate traccia sempre nella sentenza, "vi è... sono andato al reggimento Tucapel per avere notizie di alcuni preti arrestati, nel reggimento c'era questo, che conoscevo benissimo, Venturelli, che sconvolto mi ha gridato 'signor vescovo', era sotto tortura, era sconvolto. Io sono andato avanti e ho chiesto notizie dei vescovi arrestati... dei preti arrestati". "Perché?" ho chiesto io o l'ha preso il presidente della prima sezione, "ma perché non ha chiesto notizie di Venturelli, che un momento prima le aveva chiesto aiuto?", "non l'ho fatto perché non era prete", e, allora, poteva morire ed è morto. Un intervento forse avrebbe potuto aprire qualche spiraglio, non credo, ma forse, chissà. "Perché non era prete". Non era prete perché aiutava nei latifondi la riforma agraria, i poveri e i... e gli *indios*, questa è la vita e la morte di Omar Venturelli, entrato in seminario a dodici anni

e uscito dalla base Maquehue a 31. C'è un altro, un'altra prova della morte, l'assassinio, sì che c'era, ed è quello stesso Garcia, quello stesso Garcia di cui vi ho parlato prima. Garcia in altra pagina del suo verbale, udienza 8/5/15, a pagina 36 e seguenti, ha detto, dunque, la prima volta l'ha riconosciuto come professore, ha parlato con lui, ha ricevuto un cordiale consiglio di continuare la carriera militare, la seconda volta non lo riconosce più perché questo viso... è la fatica di tanti nel riconoscere (inc.) perché questo viso era stravolto dalle sofferenze provocate dalle torture continue, per più giorni consecutivi, dalle unghie strappate, perché dalle unghie strappate parla anche il teste Garcia, oltre la sentenza Podlech. Ebbene. "Sono tornato un'altra volta, ho chiesto di lui, non lo vedevo più". E' stato eliminato, con quella frase "se n'è andato", carica di significato, lo dice il teste, non lo dice l'avvocato, carica di significato. Gli chiedono nelle pagine successive di capire, di capire meglio. "Lo si dice in quel modo quando uno è morto, quando si è fatto morire, quando è stato eliminato, mandato via nel senso di eliminato". Ecco l'altra prova della morte, dell'omicidio di Omar Venturelli. Così come citavo prima il foglio 61, la giurisprudenza ha equiparato scomparsa-omicidio, così come in tutte le sentenze dei *desaparecidos* a cui ho avuto l'onore di partecipare; nella prima sentenza, per esempio, Fabbri, per esempio, il sindacalista Martino, per esempio, nella seconda sentenza ESMA, per esempio, la figlia Franca di Vera

Vigevani... Tanti uccisi, tanti tanti corpi scomparsi definitivamente senza nemmeno quel sussidio, quella possibilità di recupero dal dolore, che è la ritualità del funerale. C'era uno nei processi fatti che aveva il figlio scomparso, ma in un archivio della polizia hanno trovato un documento che parlava della sua scomparsa, e c'erano fotografie del cadavere. Il padre ha visto delle fotografie che era stato colpito in fronte, in viso, quindi, sconvolto anche nella fisionomia. Voi direste "che padre sventurato". No. Era un padre invidiato perché aveva la tomba di suo figlio, nel rapporto c'era anche il seppellimento in una tomba anonima, ma c'erano indicazioni sufficienti. La scomparsa era peggiore delle morti, è una morte che non si può più rammemorare, perché per tanti hai avuto la speranza che tornasse. Perché è il diritto di Antigone, dalla civiltà greca in poi Antigone ha un diritto naturale di seppellire il figlio, il fratello, che è Eteocle, perché... Non è Eteocle ma Polinice, cioè, quello dei setti che aveva assaltato Tebe, che era un nemico della patria, che, quindi, era dissepolto. Lei rivendica il diritto e ci muore sopra, ci muore sopra, il diritto di avere la spoglia del morto, perché l'unico modo di ritualizzare il dolore. E veniva invidiato dagli altri genitori scomparsi perché lui poteva andare il sabato o la domenica a mettere un fiore sulla tomba e gli altri no. Ecco che vuol dire la scomparsa. Allora, veniamo a un altro capitolo di quello che si è detto, ed è anzitutto il capitolo della carovana della morte. Sulla carovana della morte ci

sono pagine della requisitoria del pubblico ministero, che ho qui davanti, ma è assurdo, è inutile che li ripeta, rammenterete certamente quando c'è la permanenza, teste Lopez Fuentes, la permanenza della carovana della morte, il suo percorso, rivisitando il sud di quel sterminato paese allampanato che è il Cile, di partire da Santiago, dove aveva progettato, eseguito numerosi omicidi, e di passare con il suo, con la sua carovana...

PRESIDENTE - Avvocato, mi scusi, mi scusi se la interrompo, avvocato. Vorremmo fare una breve pausa.

AVV. P.C. GENTILI - Va bene. Grazie.

PRESIDENTE - Facciamo un quarto d'ora, venti minuti di pausa. Si dispone una breve sospensione dell'udienza. Il Presidente rientra in aula e si procede come di seguito.

PRESIDENTE - Prego avvocato.

### **AVV.P.C.GENTILI**

AVV. P.C. GENTILI - Ringrazio il signor presidente per il privilegio di discutere seduto, privilegio che mi è molto servito in questa ora e mezza. Dunque, il primo problema è quello di dove è morto, o meglio dove morente, morituro è stato portato Omar Venturelli. Qui c'è stato per lungo tempo una diceria, cioè, che il Carrasco avesse detto di averlo visto alla base di Maceu, Maquehue forse è più esatto, sì, di Maquehue, con quelle frasi che abbiamo già ricordato e ricorderemo. La diceria che acquista consistenza perché viene ripetuta in carcere, ma, sì, uno che è stato alla

base aerea di Maquehue ha avuto questa testimonianza sconcertante, era terribile da ricordarsi, cioè, delle ultime parole di Omar Venturelli che si conoscono. Barudi racconta di questa voce insistente, sembrava verosimile, vera. Un prigioniero tornò dalla base di Maquehue e lui disse che aveva ascoltato, essendo in quel posto, uno ad... essendo in quel posto ad occhi bendati aveva ascoltato queste parole gridato da altro bendato, evidentemente che voleva più essere riconosciuto dire chi era, chi fosse, e cosa stesse accadendo, "io sono Omar Venturelli" gridava quest'altro "il padre di Pacita", ecco, nelle ultime parole c'è amore per la bambina, "sto molto male e mi uccideranno", altra versione "sto morendo", abbreviando le due frasi. Questa frase è circolata in carcere ma non si è trovato il detenuto che tornando abbia riferito o chi abbia, sia stata la fonte. In primo grado (inc.) e altri hanno pensato che fosse Paul Carrasco. Paul Carrasco ha detto che no, non era lui, sarà stato un altro Carrasco ma non lui. I giudici avevano... inizialmente creduto e attribuito anche loro a Carrasco. Ricordo l'ordinanza del Gip sul caso Venturelli. Ebbene, oggi possiamo dire che questa voce allora anonima, nel senso che non si poteva individuare chi l'avesse riferita, ebbene, questa voce è vera, perché abbiamo il teste Carrasco, il quale è persona onesta, cosa gli sarebbe costato dire "è vero, l'ho sentito", o anche dire "me l'ha raccontata uno che era nella base di Maquehue, torturato, mi ha raccontato questo, non so più come si chiami, eravamo bendati ma

me l'ha raccontato". Aveva mille modi di dire se avesse voluto ingannare voi, giudici, invece, Carrasco è stato onesto, non ha ripetuto la voce che aveva in qualche modo intorbidato il processo fino a lambire le acque di questo processo nella stessa requisitoria del pubblico ministero, e ha detto una cosa fondamentale: "alla base di Maquehue"... prima Venturelli racconta la frase, era naturalmente udienza del 25/2/16, Venturelli, Barudi, 25/2/2016, Barudi e poi foglio 46. Carrasco, a foglio 60 dell'udienza 8/5/15, dice il suo spicchio di verità, che ha proprio l'apparenza e la sostanza della verità, perché è uomo che potrebbe cavarsela, come dire, partecipando alla solidarietà della morte del suo amico in qualche modo, invece, si limita a dire che "alla base di Maquehue c'era un prete duro, durissimo". Cosa vuol dire "duro"? "Che sopportava le torture senza parlare, un prete particolarmente duro". E ricordavano forse ironizzando questo prete torturato che taceva, un prete duro che non parlava. Questo è un teste credibile, anzi, è un teste che dice la verità perché gli sarebbe costato mille volte o non dire questa verità, oppure dire delle falsità che aveva pur sentito riferire, che riteneva vere. Quindi, questa è la prova che Omar Venturelli, trascinato via con le sue poche cose dal carcere, verso l'una e mezza, due della notte, fra il 13 e il 14 è... tra il 3 e il 4, scusate l'equivoco ma la stanchezza a volte viene, senza preavviso, il 3 e il 4, è stato portato alla base Maquehue e torturato, "sto morendo, sto male, sto morendo. Sono il papà di Pacita". Questo vuol dire la

base aerea finalmente trovata. Perché se uno avesse ripetuto "ma, sì, me l'hanno detto". Questo dice la sua testimonianza: "ho sentito che un prete era torturato ed era duro, non rispondeva". Ed ha sentito dire, il consiglio è ottimo, "dagli aguzzini", quindi, non da altri detenuti, non c'è la leggenda, c'è la verità, degli aguzzini che riferiscono della tortura alla base aerea di uno, sappiamo per altra via non diretta cosa ha detto, "sto morendo, mi uccideranno, sto molto male". Quindi, la base aerea. Il pubblico ministero ha a lungo riferito della carovana della morte diretta da Arellano Stark, riferendo la testimonianza di Lopez Fuentes, e riferendo che passava dal nord, aveva già provocato un eccidio ovviamente a Santiago, passava dal nord, questo smemorato come vedremo, passava dal nord, dal sud, e Lopez Fuentes sarà richiamato da certi atti che ha citato, passando da Temuco. Ora ci possono essere dei dubbi sulla ricostruzione di Lopez Fuentes. Io ho fatto esibire all'udienza del 7 ottobre un libro... ordine, omissione di, come è stato tradotto con il titolo, con sentenza, con traduzione autenticata, la missione o l'ordine di uccidere, ed è la odissea di assassinio di Arellano Stark. In quella ricostruzione si pensa che Arellano Stark sia passato il 2 ottobre, le pagine del libro che ho esibito, le pagine tradotte e autenticata la traduzione, ipotizza, no ipotizza, ricostruisce storicamente il 2 ottobre e poi il 10 ottobre. Ora sono ricostruzioni, il teste si è basato su documenti, ci può essere qualche dubbio. Ebbene, non c'è nessun dubbio, è uno dei punti del



processo meglio provati, perché con la mia istanza del 3 ottobre, depositata poi il 7 ottobre di quest'anno, pochi giorni fa, non solo ho prodotto la sentenza Podlech, che ho lungamente citato, ho prodotto un giornale che toglie qualunque dubbio, voi ce l'avete allegato all'istanza, dove, appunto, si scrive che toglie qualunque dubbio su Arellano Stark e la carovana della morte, dove, a Temuco, quando, il 4 ottobre. Questo foglio che ho prodotto del *Correo de Valdivia*, del 4 ottobre, scrive un articolo sul 3 ottobre, è ovvio, è un giornale, il titolo è "Generale Sergio Arellano visitò ieri Valdivia", cioè, il 3 ottobre era a Valdivia, e si dice nel passo sottolineato, tradotto in italiano, ma basta leggere perché è chiarissimo, "nelle ultime ore della sera ha viaggiato a Temuco", cioè, si è portato a dormire a Temuco, il 4 ottobre, Arellano Stark era a Temuco, lo dice un corriere che nessun interesse salvo quello di glorificare questa visita a Valdivia del giorno prima, questo lo si vede che è questo la finalità del piccolo articolo. Ebbene. C'è la prova incontestabile che la sera del 3 ottobre è partito per Temuco. Non so cosa... E' la prova più sicura di tutto il processo, perché è un giornale che ha interesse semmai opposto. Dice "la gloria di avere subito una visita Arellano Stark, il 3 ottobre. Nelle ultime ore" dice testualmente "di ieri è partito per Temuco". Nella notte tra il 3 e il 4 si portava via con le sue cose dal carcere Omar Venturelli, Arellano Stark arrivava a Temuco, sì, con elicottero, perché viaggiava in Puma, secondo le ricostruzioni dei testimoni,

lungo... provato e riprovato attraverso i testimoni, viaggiava in Puma, anche per forza, sono, saranno 40, 50, 60 chilometri, viaggiava in elicottero. Quell'elicottero da cui probabilmente avranno precipitato Venturelli, ma questa è una mia probabile supposizione, tutto qui. Quindi, abbiamo la prova matematica che Arellano Stark, è vero Arellano Stark è morto, prima si è difeso con la *stultitia* senile, dai processi cileni, e questo è in atti. Io avevo l'incubo che qui mi si difende anche qui con la *stultitia* senile, smemoratezza, o forse volontà di levarsi dalle fantasie quelle migliaia di giovani da lui assassinati, che qualunque vecchio ricorderebbe con repulsione verso se stesso. La stessa repulsione, la stessa demenza senile aveva dichiarato il generale Massera nel processo dell'ESMA. Sarà vera? Sarà un espediente? O sarà la volontà di rimuovere l'impossibile da ammettere, di essere un assassino di migliaia di giovani, andare nell'oltretomba con questa corte di giovani infinita che ha ucciso? Quindi, responsabilità di Arellano Stark, che a nome della figlia del morto vi chiedo di accertare nonostante l'estinzione del reato, come è stato fatto per Massera. Poche parole bastano, le poche parole sono lapidi tombali, dire che merita è troppo poco, e qui è il problema della responsabilità, come dire, apicale, cioè, della responsabilità di chi dà l'ordine, di chi non getta dall'aereo un povero giovane abbattuto... a bastonate o drogato, come accadeva all'ESMA, ecco, la responsabilità apicale. Noi abbiamo fatto, l'avvocato Maniga in particolare,

l'avvocato Brigida, scusate, in particolare, ha fatto una lunga ricerca in tema. La giurisprudenza si è evoluta proprio nei processi per mafia, dove il capo a volte ordina, a volte accetta, ma sempre dà il suo *imprinting* all'uccisione. Abbiamo tirato fuori molte sentenze, che voi trovate nella memoria, sono casi anche molto conosciuti, anzitutto c'è quello dell'ESMA, con il presidente D'Auria, Michelini redattore, il presidente D'Auria... D'Andria, presidente di sezione d'appello, grande magistrato, e con la sentenza D'Andria, è del 14/3/2007. La sentenza è stata pienamente confermata in cassazione e questo non si ricorda nella memoria. Ma altri due casi, ne cito due, il resto si trova nelle pagine 12, 13, 14 della memoria che ho, abbiamo presentato, uno è il caso di Sant'Anna di Stazzema, cioè, un eccidio nazista, anche lì si giustifica il non esecutore dell'omicidio ma colui a cui è stato ordinata la condotta tipica di uccidere, si giustifica come una delle parti del percorso di morte del caduto, non occorre provare la mano che spara, non occorre trovare lo scivolamento dall'aeroplano, non occorre... o dall'elicottero, non occorre questo, occorre provare che il cammino di morte della vittima è stato preordinato, previsto, accettato, ordinato. Terza sentenza è quella che ha riguardato un grande magistrato passato poi all'avvocatura. Il nome scusi? Palermo, Palermo, mi scusi, non veniva il nome. Carlo Palermo. Ricorderete che vicino a Trapani, il posto è Pizzolungo di Valderice, la mafia ha ordinato un attentato al giudice allora Palermo, è morta una donna

con due bambini, due gemelli. Il Giudice Palermo è stato talmente, riportano i giornali, io non posso dare atto, è stato talmente colpito da questa morte a causa sua, perché volevano uccidere lui e hanno ucciso una donna e i suoi due bambini, che ha lasciato la magistratura e fa l'avvocato. La sentenza è anche quella del 2007, 31 gennaio 2007. Queste tre sentenze soprattutto con i principi della responsabilità apicale e del percorso di morte di cui sono responsabile tutti quelli che hanno compiuto anche un solo passo del percorso di morte, e non solo quelli che hanno compiuto l'ultimo passo di sparare alla nuca o di gettare nel fiume del cratere di un vulcano, come si dice, o nell'oceano. Ritroverete, quindi, tutte queste prove. Ma, quindi, c'è il sequestro per fine estorsione pluriaggravato, sentenza passata in giudicato, processo Podlech, c'è la tortura durissima, tutti i testi lo dicono, oltre la sentenza ovviamente. C'è la scomparsa, morte di Omar Venturelli, tutte le sentenze nei processi di *desaparecidos* e altre della cassazione continuano a dire che scomparsa è uguale a morte, omicidio, a meno che, certo, non ci siano dei... Cioè, è vero che sarebbe disumano supporre che Venturelli con quell'amore dichiarato in quel modo, così commovente, poi se ne andasse chissà dove dimenticando la figlia. Ma, c'è un'altra ragione più forte, che... più forte, non emotivamente più forte della prima, ma più forte che fa pensare alla morte, quel "prendi tutto e vieni", di notte, al coprifuoco, quando nessuno avrebbe potuto andare libero, c'è la testimonianza sul prete duro a

confessare e mezzo morto, a Maquehue. C'è, quindi, la certezza di tante sentenze che contemplano casi simili al vostro, che la morte, che la scomparsa è omicidio. C'è il rapporto Rettig, anche qui c'è la testimonianza di Bercenco, che ci rifà al rapporto Rettig e dice "la finta liberazione era una delle prassi costanti", ripetute di quel disegno di sterminio disumano che caratterizza tutto il processo del Plan Condor. Quindi, se ne trae la conclusione della certissima, al di là di ogni ragionevole dubbio, responsabile per omicidio non eventuale, diretto di Omar Venturelli, avendogli imposto, ordinato, eseguito come suprema autorità del Cautin, cioè, di Temuco, suprema autorità militare di Temuco, di averla eseguito interamente le torture, lo strazio, e la base di Maquehue, perché dipendeva certamente da Ramirez Ramirez. Perché si trova nel Cautin? Perché era il dirigente, per bocca di Pinochet, era il dirigente supremo della zona in particolare il Temuco. Da questa responsabilità di Ramirez Ramirez per gli altri, per i torturatori mi rimetto alle pagine della requisitoria del pubblico ministero, quindi, per tutti gli imputati, ma soprattutto per questo uomo. Ecco. Chiedo alla corte di riflettere sul fatto che vi sono due vie: primo, quello delle testimonianze, secondo, quello inoppugnabile del sequestro pluriaggravato, detto con sentenza in... con sentenza definitiva facente giudicato e facente certezza su quell'impugnazione, Podlech poteva impugnare... di amnesia, dicendo che era superiore anche l'amnesia, che era evidente la sua innocenza... La prescrizione. Ha

ragione, scusate dell'errore, chiedo scusa. La prescrizione. Non l'ha fatta la sentenza passata in giudicato, non la si discute, non si può discutere la responsabilità di Ramirez Ramirez quale coordinatore, direttore, istigatore, dominatore, capo militare della regione, capo di Podlech, sì, di fronte al quale la figura di Podlech scolorisce, ecco, capo di Podlech. Ebbene, non si può negarlo, né per via di prove, né per via di diritto. Fate giustizia alla morte di Omar Venturelli.

PRESIDENTE - Grazie avvocato. Volevo chiedere all'altro avvocato che aveva chiesto di concludere il primo dicembre se prima di... il 2 dicembre, chiedo scusa. Se vuole concludere oggi, visto che abbiamo un po' di tempo a disposizione.

AVV. P.C. BRIGIDA - Ecco, ma, signor giudice, avvocato Brigida, difensore di parte civile Montiglio.

PRESIDENTE - L'avvocato Brigida, sì, scusi.

AVV. P.C. BRIGIDA - Io, però, non mi sono preparato per oggi.

PRESIDENTE - Male, male.

AVV. P.C. BRIGIDA - Mi dispiace.

PRESIDENTE - Va bene. Allora, rimaniamo come eravamo rimasti.

AVV. P.C. BRIGIDA - Tra l'altro, avevo... Il primo o il 2 di dicembre? Per me è indifferente.

PRESIDENTE - Il due, il due.

AVV. P.C. BRIGIDA - Il due. Grazie.

PRESIDENTE - No, il primo, no, no, il primo, perché prima... Sì, sì, il primo, prima degli imputati naturalmente, il primo cominciano gli imputati. Il primo, il primo.

AVV. P.C. BRIGIDA - Il primo. Grazie.

PRESIDENTE - Allora, ci rivediamo...

No, mi scusi, presidente. C'era l'avvocato Filippi, cioè, sostituita da avvocato Valentina Vitale per le parti civili.

PRESIDENTE - Benissimo. Prego.

### AVV.P.C.VITALE

AVV. P.C. VITALE - Allora, l'avvocato Filippi, che sostituisco...

PRESIDENTE - Anche per lei, stia seduta, cortesemente...

AVV. P.C. VITALE - Va bene.

PRESIDENTE - ... così si sente meglio la sua voce.

AVV. P.C. VITALE - Sì. L'avvocato Simona Filippi, appunto, che sostituisco oggi in udienza, assiste tre parti civili nel presente processo, la parte civile Maino Mariana, la signora Maria Victoria Moyano Artigas, e la signora Mariana Zaffaroni Islas. In verità, abbiamo già, già è stato detto anche dalla collega Lucisano, per evitare le ripetizioni io sostanzialmente mi riporterò, per quanto riguarda la parte civile Maino e Moyano Artigas, a quanto già è stato osservato e discusso da parte dell'avvocato Speranzoni. Mi limiterò, quindi, rispetto, appunto, a queste due parti civili a depositare le conclusioni e le note spese. Invece, intendevo spendere qualche parola rispetto al caso della signora Mariana Zaffaroni Islas, che si è costituita, appunto, parte civile in questo processo per la scomparsa, per la morte della madre, la signora Maria Emilia Islas de Zaffaroni. Cercherò di ricostruire quella che è la vicenda, appunto, della signora Maria Emilia individuando di volta in volta

quelle che sono le... gli accertamenti che sono stati svolti durante l'istruttoria dibattimentale, quindi, richiamerò di volta in volta quelle che sono le prove che vanno, appunto, a sostegno della responsabilità degli odierni imputati per la scomparsa di Maria Emilia. La vicenda della signora Maria Emilia Zaffaroni è una vicenda che si inquadra nell'ambito del, pieno di quello che abbiamo imparato a conoscere come il sistema Condor, di cui già tanto il pubblico ministero quanto l'avvocato Ventrella hanno, ma anche le altre parti hanno già, insomma, parlato, discusso. La vicenda, appunto, di Maria Emilia si inquadra proprio nell'ambito del sistema Condor perché vede interagire le forze repressive tanto dell'Argentina quanto dell'Uruguay. Maria Emilia si trasferisce in Argentina nel 1974, perché, appunto, in Argentina le viene riconosciuto lo status rifugiata, perché faceva parte di un movimento politico degli studenti in Uruguay, quindi, era un obiettivo da reprimere, diciamo, da parte della dittatura uruguayana. Si trasferisce, quindi, in Argentina e in Argentina, in realtà, insieme al marito militano nel partito per la liberazione della, per la vittoria del popolo, insieme ad altri esuli uruguayani. Durante questa prima fase la loro attività politica, in realtà, non era, non si svolgeva in maniera totalmente libera perché, in realtà, venivano, sebbene ancora non... in Argentina non era, non si era verificato il golpe di Videla, quindi, la repressione non avveniva in maniera sistematica, di fatto già c'era una collaborazione tra le forze e i



servizi di sicurezza dell'Uruguay e l'Argentina. Ce ne riferisce, ci riferisce di questa circostanza il teste Destué, che all'udienza del 4 giugno del 2015 ci dice, appunto, ci parla dell'esistenza di una relazione di servizio rispetto, nella quale, appunto, si fa riferimento a delle informazioni che riguardavano, appunto, raccolti dai servizi segreti uruguayani, che riguardavano attività che venivano svolte da parte dei cittadini uruguayani in Argentina, che militavano nel partito per la liberazione del... per la vittoria del popolo. In particolare, si riferivano ad un episodio, ad un evento al quale, appunto, questi esuli stavano partecipando, questi militanti partecipavano. Successivamente, appunto, con l'avvento della dittatura, in realtà, inizia ad essere messa in atto in Argentina una repressione di tipo sistematico, in Argentina si verificano le... si verifica la scomparsa di migliaia di cittadini, che non sono solo cittadini argentini, ma, anzi, sono cittadini anche uruguayani e degli altri paesi dell'America Latina. Questo perché? Perché in Argentina la dittatura arriva più tarde rispetto agli altri paesi, inizialmente questi avevano cercato rifugio, appunto, in Argentina, e poi con l'avvento della dittatura si avvia anche in Argentina una repressione, appunto, sistematica. Si caratterizza -la repressione che avviene in Argentina- per la circostanza che poi le vittime nella maggior parte dei casi non vengono ritrovate, quindi, c'è una scomparsa delle vittime, vengono sequestrate, vengono imprigionate nei centri clandestini di detenzioni, e

poi non vengono ritrovati i loro corpi. In realtà, proprio la scomparsa della vittima, la circostanza che la vittima non, il corpo delle vittime non sia ritrovato rientra, quindi, è proprio, rappresenta una caratteristica della repressione così come viene attuata in Argentina nell'ambito, appunto, del sistema Condor. Ci riferisce di questa circostanza la teste Bernardi, che ascoltata all'udienza del 9 luglio del 2015, appunto, ci racconta che, in realtà, i corpi delle vittime venivano eliminati in tre modi diversi, venivano seppelliti in maniera clandestina, oppure cremati, oppure venivano lanciati durante voli, quindi, anche spesso quando le vittime erano ancora in realtà in vita. La teste Patricia Bernardi ha svolto, infatti, a partire dal 1984, un lavoro nell'ambito dell'equipe argentina di antropologia forense, che si occupava sostanzialmente di rintracciare cadaveri che venivano rinvenuti per attribuire a questi cadaveri un'identità, visto che, appunto, nella maggior parte dei casi si trattava di persone, appunto, che non erano state seppellite, senza un'identità. Sostanzialmente la stessa cosa si è... le stesse modalità si sono, si ritrovano nel caso, appunto, di Maria Emilia. Maria Emilia viene sequestrata il... perché il suo corpo, appunto, non viene ritrovato. Maria Emilia viene sequestrata il 27 settembre del 1976 e viene portata nel centro clandestino di Automotores Orletti. Su, in merito, appunto, alla circostanza che la Maria Emilia sia stata condotta presso questo centro clandestino, quindi, qui imprigionata, noi abbiamo raccolto durante

il processo, durante l'istruttoria dibattimentale diverse testimonianze. Innanzitutto ci riferisce della, di aver visto Maria Emilia nel centro Automotores Orletti Beatriz Barbosa, che è stata ascoltata all'udienza del 10 luglio del 2015, e ce ne riferisce nei termini, in questi termini, dicendo che, in realtà, lei conosceva già Maria Emilia ancora prima, la conosceva in precedenza perché militavano peraltro nella stessa organizzazione politica, e la, conosceva la, la figlia conosceva Beatrice, tanto è che quando la vede la riconosce e rivolgendosi alla madre dice, appunto, che quella era la zia Betty. Quindi, in realtà, Beatriz Barbosa riconosce proprio la voce della figlia di Maria Emilia. Durante il sequestro, infatti, in occasione del sequestro venne, cioè... il sequestro non ha, non riguarda solamente la signora Maria Emilia ma riguarda anche la figlia, che all'epoca aveva solo 18 mesi, che viene condotta essa stessa nel centro clandestino Automotores Orletti, il... che, poi Mariana, che si tratta sostanzialmente di Mariana Zaffaroni Islas, che poi è la parte civile, appunto, per la quale, assistita dall'avvocato Filippi che oggi sostituisco. Il sequestro della, la scomparsa di Maria Emilia poi sono stati accertati anche dalla commissione per la pace nel, del 2003, che è stata istituita in Uruguay nel 2003 per fare luce, appunto, sugli eventi che hanno interessato l'Uruguay e il periodo della dittatura uruguayana, che si inseriscono nell'ambito della repressione posta in essere nell'ambito del piano Condor. All'udienza del 26/2/2016, Giulia Barrera,

appunto, che è stata consulente del pubblico ministero durante le indagini, che ha già riferito, già raccontato rispetto all'attività che ha svolto e rispetto ai documenti che ha visionato nello svolgimento di questa attività, che, appunto, ha, esisteva proprio una scheda nella... nelle relazioni della commissione per la pace che riguardava, appunto, la scomparsa di Maria Emilia Zaffaroni. Quindi, sostanzialmente anche la, anche questo, questi documenti accertano la presenza presso il centro clandestino della, di Maria Emilia. Nel... Un altro testimone importante per la, perché riguarda la vicenda della signora Maria Emilia, è il testimone sentito all'udienza del 7 ottobre del 2016, Pablo Ouviaña. Pablo Ouviaña è procuratore della repubblica, che dal 2008 si è occupato, ha iniziato a occuparsi proprio di delitti contro l'umanità, e nell'ambito della sua attività di pubblico ministero, quindi, ha accertato, è stato accertato, quindi, ha potuto ricostruire che, in realtà, il giorno del 27 settembre sono stati sequestrati presso la loro residenza Zaffaroni Castilla, Maria Emilia Islas Gatti, Mariana Zaffaroni Islas, quindi, l'intera famiglia Zaffaroni, il padre, la signora Maria Emilia e la bambina Mariana Zaffaroni. A riprova del fatto che, appunto, la signora Maria Emilia è stata sequestrata presso il centro clandestino, è condotta presso il centro clandestino, volevo inoltre, cioè, accennare, seppure brevemente, visto che, in realtà, questi fatti non hanno, non sono oggetto di accertamento nell'ambito di questo processo,

la vicenda che ha interessato la figlia, appunto, Mariana. Mariana, che è stata sentita all'udienza del 10 luglio del 2015, è stata, appunto, sequestrata insieme ai genitori, portata al centro Automotores Orletti, e ivi è stata, diciamo, di lei si è appropriato un agente militare, l'agente del SIDE Furci. Rispetto a questa vicenda, quindi, lei è stata cresciuta da un agente del SIDE, ignorando, appunto, di essere figlia di persone sequestrate e uccise, e della sua vera identità è ritornata in possesso solamente a 16 anni, quando, appunto, il signor, l'agente Furci è stato condannato per la sottrazione di Mariana Zaffaroni e per averle, diciamo, tolta quella che era la sua vera identità. Naturalmente, in occasione della testimonianza della signora Mariana si è potuto comprendere quello che è lo stato d'animo che ha potuto vivere questa ragazza che solamente, appunto, a 18 anni scopre che i genitori sono stati sequestrati e che lei è stata cresciuta in realtà da una persona che era un potenziale, diciamo, imputato rispetto ai fatti, alla vicenda che ha interessato i suoi genitori. Il sequestro in Argentina di Maria Emilia è stato confermato anche da Carlos Osorio. Carlos Osorio è un dipendente degli archivi della sicurezza nazionale di Washington e nell'ambito di questa attività, appunto, all'udienza del 20 maggio del 2016 ha illustrato una serie di documenti e da questi documenti si rileva, appunto, che Zaffaroni e la moglie venivano indicati quali obiettivi primari da... per, da parte della dittatura, quindi, da sottoporre a, da reprimere, da...

perché, appunto, rappresentavano le forze che, sovversive rispetto alla dittatura. Questo, diciamo, è per quanto riguarda l'accertamento del sequestro della signora Maria Emilia e della successiva sua prigionia presso il centro Automotores Orletti. Rispetto alla morte, appunto, in realtà, non esiste, non viene, non c'è alcun testimone che riferisce in merito alla, a dove la signora Emilia sia morta, se è stata, per esempio, portata in Uruguay, oppure se, se è stata riportata in Uruguay, oppure se in realtà è rimasta presso, in Argentina, non c'è certezza rispetto a questa situazione. Quello che è certo è che comunque il suo corpo non è stato ritrovato e che, quindi, comunque, è stata vittima di una repressione. Rispetto a questa circostanza io volevo richiamare quanto è stato detto poc'anzi dall'avvocato Gentili, che, appunto, riferiva che, richiamava la giurisprudenza che sostanzialmente non fa che equiparare la scomparsa delle vittime all'omicidio, nell'ambito, appunto, di sistemi nei quali la repressione avviene a livello, appunto, sistematico. In merito poi, rispetto a questi fatti, il capo di imputazione che ci interessa, che poi, in realtà, sono due capi di imputazione, capi B1 e B2, hanno, individuano diversi responsabili in concorso, appunto, tra di loro. Molti di questi responsabili sono la... tutti questi responsabili sono stati in realtà poi individuati durante l'istruttoria dibattimentale da parte di diversi testimoni. Il... scusi, sopravvissuto... la maggior parte dei casi si è trattato di sopravvissuti, appunto, alla repressione,

persone, quindi, che sono state inizialmente sequestrate ma che poi, anche grazie a Dio non sono stati uccisi, quindi, hanno potuto riferire rispetto a quello che hanno subito durante la loro, il loro sequestro, e hanno potuto, inoltre, riferire anche rispetto a quello di cui sono venuti a conoscenza durante il loro sequestro. In particolare, il teste Zhan, all'udienza del 5 giugno del 2015, riferisce di aver visto presso il centro clandestino Automotores Orletti gli ufficiali del OCO A e del SID, il maggiore Gavazzo e il capitano Silveira. All'udienza del 5/6/2016, il teste Dean Eduardo riferisce, appunto, conferma la circostanza che Gavazzo fosse presente presso l'Automotores Orletti, e, inoltre, riconosce e riferisce anche che presso lo stesso centro clandestino ci fossero pure Gilberto Vasquez e Ramas. Un'altra sopravvissuta, la teste Elba Rama, imprigionata sempre presso il centro clandestino Automotores Orletti, all'udienza del 9/7/2015, riferisce di avere riconosciuto come torturatori presso il centro clandestino Orletti Gavazzo, Maurenate Mata, Silveira, Mato, Sande, Cordero, Ernesto Soca, Ernesto Rama, Medina Blanco, e dice, appunto, di averli visti tutti, perché arrivavano... che riconobbe, appunto, come forze militari uruguayane, quindi, forze militari uruguayane che operavano, appunto, presso i centri clandestini in Argentina. La presenza di Gavazzo viene inoltre confermata anche da Peralta Francisco, all'udienza del 10/7 del 2015. E' Gavazzo che rivolgendosi a Peralta dice "lei sa chi sono io?", "io dico 'no'", "io sono il

maggiore José Nino Gavazzo ed esigo che mi tratti con rispetto". Quindi, è Gavazzo stesso che si presenta al... prigioniero, appunto, Peralta. La presenza di uruguayani nell'ambito di questa operazione di sequestro clandestino è confermata poi anche da Sara Méndez e Ana Cuadros, che sono state sentite all'udienza del 11/6 del 2015, in particolare, loro riferiscono della, di avere riconosciuto la presenza, di avere... di uruguayani in occasione del sequestro dall'accento, appunto, delle persone che le hanno sequestrate, distinguendo l'accento argentino dall'accento uruguayano. Il teste poi Julio Barbosa, che dal 1976 al 1977 era stato un soldato presso il servizio di informazione della difesa, all'udienza del 21/4/2016, elenca, diciamo, tutte quelle persone che, appunto, facevano parte della struttura del SID, parla di José Gavazzo, parla del maggiore Manuel Cordero, il capitano Gilberto Vasquez, il capitano José Ricardo Arab, il tenente Morente Mata, Ernesto Soca, Mato Narbondo, Ricardo Medina, Ernesto Rama. E' sempre il pubblico ministero, Pablo Enrique Ouviña, riferisce, appunto, della... nel... riferisce rispetto all'attività di pubblico ministero svolta, di aver accertato che nell'ambito del SID operassero Ramas Pereira, Silveira, Quezada, e che tutti erano presenti agendo in Uruguay, quindi, agendo in Argentina dal, quindi, questi uruguayani che erano presenti in Argentina e che, quindi, agivano in Argentina. Diciamo che, quindi, sulla base di questi, di queste testimonianze, di queste documentazioni quello che si è



potuto accertare è che sostanzialmente tutti gli imputati per questi capi di imputazione, per, quindi, l'uccisione della, di Maria Emilia sono stati individuati, quindi, è certo che abbiano contribuito alla sua uccisione. Volevo poi, diciamo, soffermarmi proprio su alcuni aspetti che riguardano il concorso, quindi, la, quella che era la responsabilità di ciascuno di questi imputati rispetto i fatti, però, per evitare di ripetermi io mi riporterei a quanto già è stato detto da parte del collega Piccioni, che, appunto, ha ben illustrato quelli che sono i principi di diritto in materia di concorso. Quindi, concludo dicendo, appunto, e deposito le conclusioni. Nelle conclusioni verrà, viene chiesto, appunto, a questa illustre corte di accertare la responsabilità degli imputati, quindi, condanarli anche al risarcimento nella misura, appunto, ritenuta di giustizia, con una, concedendo una provvisionale di 100 mila euro. Deposito, appunto, la memoria per quanto riguarda Mariana Zaffaroni e le conclusioni. Grazie.

PRESIDENTE - Grazie a lei, avvocato. Allora, acquisiamo le conclusioni e la memoria.

AVV. P.C. GENTILI - Scusi, signor presidente.

PRESIDENTE - Prego.

AVV. P.C. GENTILI - Non voglio portar via altro tempo, oltre quello che mi avete generosamente dato. Con la mia istanza del 3 ottobre io ho prodotto sia la sentenza Podlech, sia quel giornale con cui ho molto insistito... una parte.

PRESIDENTE - Sì, sì, abbiamo presente.

AVV. P.C. GENTILI - Se possono essere di qualche utilità, io allegherei alla memoria questi due elementi, sentenza Podlech e giornale.

PRESIDENTE - Va bene. Sì, sono già stati acquisiti, insomma, ci sono già in atti, no, perché lei già li aveva depositati, ce li ricordiamo. Va bene. Allora, adesso possiamo andare a domani. Allora, abbiamo dato atto dell'acquisizione della memoria e delle conclusioni. Si rinvia all'udienza del 11 novembre, ore 9:30, ore di rito. Mi raccomando pubblico ministero.

P.M. - Cosa?

PRESIDENTE - Sull'orario.

(Esito: Rinvio al 11/11/2016)

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 146754

Il presente verbale è stato redatto a cura di:

Operatori Fonici e Trascrittori Società Cooperativa a r.l.

L'ausiliario tecnico: SILVIA GALLO

Il redattore: GARCIA DAIDA

GARCIA DAIDA

---

